

# BELLO COME IL CRISTALLO



CHRIS TAMBURINI



*La mia storia è rivolta a tutti  
ma in particolare è dedicata a chi  
non accetta e chi non si accetta.*

*E a te, se vorrai ascoltare.*

Cara mamma,

vedo che per te è difficile accettare un figlio omosessuale. Non ti capisco. Ho provato più volte a mettermi nei tuoi panni, a immaginarmi come sei cresciuta, cosa ti hanno insegnato i tuoi genitori da piccola, quali sono i tuoi valori, ma continuo a non capire la tua reazione.

Quando un anno fa cominciai a mettermi in discussione, stavo affrontando un periodo pesante della mia vita. Avevo bisogno del sostegno della mia famiglia e ho scelto di aprirmi con te per prima perché la donna che conosco ha sempre accettato l'omosessualità. Guardavamo insieme *Brokeback Mountain* e ti piaceva, quando in TV c'erano dei dibattiti sulle unioni civili, li ascoltavi. Eri perfino favorevole alle adozioni gay. Perciò credevo che saresti stata felice di sapere che affrontavo i dubbi sul mio orientamento sessuale, credevo che saresti stata orgogliosa di avere un figlio come me, che non si nascondeva più e che ti rendeva partecipe delle sue difficoltà. Mi sbagliavo. Pochi giorni dopo essermi confidato con te, mi telefonasti dicendomi che non dormivi la notte, che non potevo darti notizia peggiore, che provavi vergogna e che stavo rovinando me stesso e la mia famiglia.

È passato un anno da quella telefonata ma ancora oggi deglutisco quando mi chiedi con chi sono

uscito, non ti guardo in faccia quando ti rispondo che mi sono incontrato con un ragazzo. Tutte le volte che mi fai questa domanda spero che ti dica che mi sono visto con una ragazza. Lo so, leggo la delusione nei tuoi occhi fermi in uno sguardo di rimprovero. Ogni volta sento un macigno dentro di me. Mi sembra di parlarne sempre da capo. Mi pare che tu cancelli dalla mente le nostre discussioni sull'omosessualità ma soprattutto mi sembra che tu abbia dimenticato quella conversazione ormai lontana, in macchina, quando ti confidai di essermi innamorato di un ragazzo e di poter essere gay.

Ci sono molte altre cose che vorrei aggiungere a quella nostra conversazione, vorrei che tu riuscissi a vedere quanto sono felice ora e vorrei anche averlo fatto un po' di tempo fa, ma continuo a sentirti chiusa e distante. Vivi facendo finta di niente, ignori me e la mia situazione. Invece di aiutarmi mi hai lasciato solo. Ci sei, ti vedo, so che mi vuoi bene e che continuerai a volermene ma qualcosa tra noi è cambiato. Non c'è più la complicità di una volta e questo mi manca, tanto. Vorrei che per una volta mettessi da parte i sogni che hai su di me e provassi ad ascoltarmi, a capirmi, a conoscermi.

## – LA SCUOLA –

Cara mamma,  
quella mattina in macchina ti dissi che i primi dubbi sulla mia sessualità risalgono alle elementari. In realtà avevo forse cinque anni quando ho fatto questo pensiero. Ero in una camera abbastanza buia, con una lampada accesa sul comodino, ed ero sotto le coperte assieme a un mio compagno di classe, nudo. Lui doveva andare in bagno ma io non volevo che si alzasse, volevo restasse con me.

### *Elementari*

La prima volta che sentii la parola "omosessuale" ero a casa di Rebecca, un'amica delle elementari. Suo fratello, di qualche anno più grande, mi chiese di punto in bianco: "Sei omosessuale?". Quel giorno scoprii l'esistenza di una parola di cui non compresi esattamente il significato e capii che non era tanto normale per un maschietto passare l'intervallo insieme alle femminucce e andare a casa loro dopo scuola. Certo, durante giochi di gruppo interagivo anche con i maschi ma quello che loro preferivano era giocare a calcio o scambiarsi le figurine e a me

sinceramente interessava una cosa meno dell'altra. A volte però mi capitava di stringere amicizie particolari con qualcuno di loro. Te lo ricordi Victor? All'inizio non lo sopportavo. Oltre a copiarmi durante le verifiche – nonostante i muri di dizionari eretti intorno al banco – lui era stato scelto come protagonista maschile per il ballo di fine anno. Io adoravo ballare ma la maestra preferì uno a cui ballare faceva schifo. Tentai invano di convincerlo a darmi la sua parte: gli dissi che non doveva ballare per forza se non se la sentiva e che mi sarei offerto come suo sostituto. Ma alla fine la coreografia cambiò e la maestra ideò un ballo a coppie. Casualmente io fui l'unico maschio a ballare con una femmina. "L'unica coppia normale" fu il tuo commento. Comunque il motivo per cui ti sto parlando di Victor è un altro. Ti ho detto che piano piano ci avvicinammo. Quando per la prima volta mi invitò a casa sua, nella mia testa eravamo diventati migliori amici. Un pomeriggio stavo scrivendo una pagina di diario. Era il compito per casa e tu e papà vi metteste a leggere. Scrisi di voler bene a Victor. Voi però mi diceste che non potevo volergli bene perché lui non faceva parte della famiglia. E quella frase sparì dal testo.

26 marzo 2006

*Caro Diario,*

*oggi ti scrivo per parlarti del mio nuovo migliore amico.*

*Si chiama Victor e siamo amici da molto tempo. In passato non andavamo sempre d'accordo, spesso quando eravamo compagni di banco: lui di solito guardava il mio quaderno di nascosto e a me dava molto fastidio, così per dispetto glielo guardavo anch'io e lui si arrabbiava. Questo succedeva sempre e alla fine litigavamo.*

*Adesso però le cose sono cambiate: non litighiamo più e andiamo d'accordo.*

*Chris*

La seconda e ultima persona che alle elementari mi chiese “sei gay?” fu una bambina di quinta. Io ero in quarta. Me lo ricordo perché cominciamo ad avvertire disagio quando mi veniva posta quella domanda. Mi faceva sentire strano, diverso. Cominciamo a capire che "gay" era qualcosa di negativo, di sbagliato. E la mia risposta immediata fu: "No!".

*Medie*

Volevo che le medie segnassero un nuovo inizio. Scuola nuova, ambiente nuovo, città nuova, molti amici nuovi che non mi avevano mai visto. Ero

pronto e determinato a cambiare la mia vita, a ricominciare tutto da capo, a dare una nuova immagine di me, un'immagine perfetta che non mi facesse sentire a disagio e disprezzato. Nessuno avrebbe più pensato male di me e non avrei più udito la parola "gay" in vita mia. Ma l'inizio non fu molto promettente. Uno dei primi giorni pioveva. Ero sotto l'ombrello con un'amica, aspettavamo di entrare quando un ragazzino si avvicinò a me: "Tu sei un uomo o una donna?".

Questo tuttavia non fu il momento più traumatico. Ti ricordi quel diario che mi comprasti in prima media? Quello rosa con un cagnolino al centro? Ebbene, era un diario da donna. Me lo fece notare il mio vicino di banco. Quando me lo disse, sbiancai. All'improvviso mi trovavo in possesso di un oggetto pericoloso per la mia reputazione di persona normale. Come sbarazzarmene? Non potevo buttare via un diario da sedici euro ma non potevo neppure permettere che altri miei compagni lo scoprissero e allo stesso tempo dovevo farti credere che lo stessi utilizzando. Così escogitai questa soluzione. In casa avevamo un'agenda della banca con delle scritte in bianco e nero sulla copertina. In classe usavo questa mentre il diario da femmina era nascosto sotto i libri nello zaino. A casa trascrivevo i compiti da un diario all'altro. Questa pazzia durò per tutto il primo anno. L'ultimo giorno di scuola gettai quel diario



color cipria tra i rifiuti. Le medie non potevano cominciare peggio.

All'inizio delle medie ero felice che molti miei amici non sapessero nulla di me, questo mi avrebbe facilitato parecchio nel costruirmi una nuova identità. Il tentativo di nascondere il mio passato ai nuovi compagni fu però sabotato da un vecchio compagno delle elementari, lo stesso del diario. All'età di circa undici anni per i maschi non è più così disgustoso parlare con una ragazza o averla come vicina di banco e viceversa. Ce lo stava spiegando la prof. di scienze durante una lezione in laboratorio quando intervenne il mio carissimo vicino di banco: "Chris sta sempre con le femmine". Avrei voluto sotterrarmi. Perché l'hai detto? Ad alta voce poi, davanti a tutta la classe! So che *ero* diverso da voi, ma non potevi stare zitto? Forse la prof. fu così sensibile da notare il mio disagio che rispose: "Chris è più maturo degli altri maschi".

Anche le mie vecchie amiche non mancarono di rivangare il passato che volevo a tutti i costi seppellire. Una volta accompagnai a casa una di loro. Stavamo parlando della nuova scuola, dei nuovi amici, dei professori in comune, quando a un tratto mi ricordò che alle elementari stavo sempre con le femmine. Venere – pensavo dentro di me – so che alle elementari ero vostro amico ma le cose

stanno cambiando. Sono in missione, devo diventare amico dei maschi, devo sembrare normale così nessuno potrà più dirmi niente. Così le risposi: "Ora i maschi mi stanno più simpatici delle femmine". Era una bugia. In poco tempo i maschi erano già divisi nel gruppo pullman e nel gruppo calcio e io non riuscii a inserirmi. Le prime lezioni di ginnastica furono un trauma. Il primo giorno mi cambiai a casa per non denudarmi nello spogliatoio e tutti lo notarono. In palestra correvamo uno dietro l'altro lungo le linee di bordo campo. Il ragazzo che mi precedeva mi disse in tono freddo di allontanarmi da lui perché non voleva stare vicino a un effeminato.

L'impresa di diventare normale e essere accettato dagli altri fallì velocemente. Ero odiato pure dalle ragazze. Le nuove compagne mi chiedevano in tono di sfida se ero gay o etero. Io reagivo a quelle provocazioni ridendoci sopra, fingendo che non m'infastidissero, mi sforzavo addirittura di rispondere in modo simpatico, ma dentro soffrivo. La situazione era inspiegabile. Più cercavo di nascondermi, più commenti ricevevo. E non solo dai nuovi compagni di classe. Una mattina salutai una ragazza dell'altra sezione e lei mi rispose: "Gay". Così la salutai di nuovo per vedere se avessi sentito male ma lei di nuovo: "Gay". Continuai a dire

“ciao” per vedere se la smetteva di pronunciare quella parola maledetta. Avremmo durato un minuto a forza di "ciao"- "gay", "ciao"- "gay". Alla fine mi arresi e lei ebbe l'ultima parola. Gay.

Pur di sembrare normale cambiai anche modo di scrivere. Un pomeriggio ero al parco con Paola per studiare storia e finire un tema. La mia calligrafia era simile – se non identica – alla sua: lettere tonde rigorosamente in stampatello, tutte perfette. “Scrivi come un gay”. Le dissi che mi piaceva sperimentare modi diversi di scrivere e che quello non mi apparteneva.

Con il passare del tempo e dei commenti, il significato che attribuivo alla parola “gay” peggiorò notevolmente. Da parola sconosciuta era ormai divenuta una vera e propria offesa personale. Un giorno mi imbattei in una trasmissione televisiva dove quattro ragazze transessuali si raccontavano. Una di loro disse che da piccola cercò la parola “transessuale” sul dizionario e s'identificò nel suo significato. Per me era lo stesso con la parola “gay”. Sapevo che mi rappresentava ma non volevo accettarlo. E più non lo accettavo, più quella parola mi perseguitava. Ero in biblioteca per una ricerca su Mary Shelley. L'uso del computer era consentito per mezz'ora e mi restava qualche minuto. Dal momento che quell'anno era uscito il primo

*Twilight*, cercai “Vampiro” su *Wikipedia* e trovai un link sui vampiri che mordono il collo degli uomini. Io non avevo mai pensato a una scena del genere, ero abituato al vampiro maschio che si nutre del sangue di una donna. Incuriosito, cliccai sul link. Si aprì una pagina che chiusi immediatamente per la vergogna. Al centro lampeggiava una scritta bianca su sfondo fucsia che, a caratteri cubitali, recitava: “SEI OMOSESSUALE”. Perfetto, ora ci si mette pure il computer.

“Gay”, “Omosessuale”, “Frocio”, “Checca”, “Finocchio”, “Ricchione”: queste parole (probabilmente ne ho saltata qualcuna) mi seguivano dappertutto. I maschi se le ripetevano tra loro ma il mio caso era diverso. Di me lo pensavano davvero. E se non lo pensavano, gliene avrei dato involontariamente conferma una mattina nello spogliatoio. Vedevo che c’era un po’ di ressa attorno a uno dei miei compagni. Stavano tutti guardando qualcosa. Poi uno di loro corse da me con l’oggetto misterioso. Era un poster con una ragazza in topless. Appena lo vidi mi sfuggì una smorfia di disgusto, e se ne accorsero tutti. Tutti mi guardavano e bisbigliavano: "Hai visto che faccia che ha fatto?". Ribollivo da quanto ero imbarazzato. Provai immediatamente a giustificarmi dicendo che non mi piacciono le tette troppo grosse, ma il danno ormai era fatto.

Non volendo essere amico delle femmine ma non riuscendo neppure a essere amico dei maschi, mi ritrovai presto senza amici. Ero passato da "più simpatico della classe" – come mi descrivevano spesso le mie amiche – a essere solo. Trascorrevo interi pomeriggi a studiare. Andavo a letto con i libri ancora in mano. Ci mettevo ore e ore a fare esercizi relativamente veloci. La mia vita sociale si limitava a qualche compleanno. Uno o due l'anno, quelli dove invitano tutti insomma.

In realtà qualche amicizia riuscii a stringerla. Eravamo il gruppo degli sfigati, ragazzi che per chissà quale motivo faticavano a socializzare. Mi trovai molto bene con loro, anche perché la maggior parte erano femmine. Una in particolare mi colpì. Emma era una ragazza piccolina in confronto a me che superavo il metro e settanta. Capelli corti tinti di biondo chiaro, occhi scuri, labbra carnose, viso apparentemente dolce e innocuo che nascondeva in realtà una certa predisposizione alla violenza. Non ricordo per quale motivo un giorno mi diede scherzosamente un pugno nello stomaco. Ebbi la possibilità di conoscerla più a fondo quando ci assegnarono due banchi vicini. Lei era fidanzata con un ragazzo di diciannove anni, viveva con la madre e il fidanzato di lei, praticava kick boxing e frequentava gente più grande. Forse era per questo

che con i ragazzini della sua età non si sentiva esattamente a suo agio. Con la maggior parte era timida, parlava solo con pochi eletti. Io divenni uno di quelli. Verso la fine della terza eravamo amici inseparabili. Passavamo così tanto tempo abbracciati che un giorno lei volle ricordarmi che era fidanzata e che non le piacevo. Con lei era come tornare indietro nel tempo, mi sentivo a mio agio e libero di fare lo scemo. Tutti i giorni ridevamo per le cazzate che scrivevo sul suo diario e quando ci divisero continuammo a divertirci durante le lezioni scambiandoci stupidi bigliettini. Andai persino a casa sua un paio di volte e non per studiare. Lei era diversa dagli altri. Le sue domande non erano "ti piace il cazzo o la figa?". Lei mi chiedeva: "Hai mai dato un bacio?".

### *Superiori*

L'inizio delle superiori fu molto simile a quello delle medie. Volevo ricominciare da capo un'altra volta. Perciò, anche se avevo scelto il liceo di Bologna perché tutti quelli di San Lazzaro andavano lì, quando ci fu la possibilità di specificare nell'iscrizione se si voleva avere qualche amico in classe, io non scrissi nulla, ricordi mamma? Ahimè, mi ritrovai in classe tutti i maschi delle medie. Già dal primo giorno si poteva vedere quanto fossimo uniti: loro sei tutti insieme al centro dell'aula, io in

disparte accanto a uno sconosciuto. Non riuscii nemmeno a legare con lo sconosciuto, che divenne invece loro amico.

Sono indeciso se assegnare il trofeo di “anno più traumatico” alla prima media o alla prima superiore. Davvero non lo so. Infatti, se all'inizio del liceo i commenti erano diminuiti, mi resi subito conto di provare disagio a stare vicino alle persone con cui avevo passato tre anni alle medie. Un semplice viaggio in autobus divenne una sofferenza. Essere costretto a passare venti minuti tra gente che mi conosceva era opprimente ma anche in questo caso trovai una soluzione per stare meglio. La soluzione era arrivare alla fermata un minuto prima dell'autobus. Se potevo risparmiarmi mezz'ora di attesa passata a parlare di cose senza senso come gli stipendi dei calciatori o il modo in cui un mio amico scendeva le scale a occhi chiusi, lo avrei fatto molto volentieri. Fu così che ogni giorno dopo scuola prendevo una strada diversa dai miei compagni. Camminavo lentamente o allungavo il tragitto pur di passare meno tempo con loro.

Per quanto riguarda lo studio, alle medie avevo studiato anche troppo e ora il carico era notevolmente più leggero. Avevo voti alti con poco sforzo. Strinsi amicizia con un ragazzo moldavo che aveva difficoltà nello studio. Un giorno te lo feci

anche conoscere, mamma. Mi invitava spesso a casa sua per studiare insieme. Avevamo in comune la profonda simpatia per la gente di San Lazzaro. Che c'entra lui con la nostra conversazione? Ti chiederai. Beh, mi è venuto in mente perché un giorno, mentre passeggiavamo in città, mi disse una frase che mi spiazzò: "Sai? I nostri compagni ti considerano uno sfigato ma io, ora che ti conosco meglio, ho cambiato idea". Se da una parte apprezzai moltissimo la sua sincerità, dall'altra fui basito, non sapevo più cosa pensare. Io facevo di tutto perché la gente non mi notasse, per essere invisibile: all'intervallo stavo sempre zitto, nello spogliatoio il mio posto era nell'angolino sopra al termosifone, alla fermata dell'autobus non c'ero ma, nonostante gli sforzi, i miei compagni continuavano a giudicarmi e disprezzarmi.

Il primo anno non finì meglio di come cominció. Accadde, infatti, che mi affezionai a una mia compagna di classe. Un giorno venne da me chiamandomi "Cri". Non l'aveva mai fatto nessuno. Per me quel soprannome significava un sacco di cose. Significava confidenza, significava "mi stai simpatico" e, perché no, "ti considero un amico". Da quel momento guardai Flavia con occhi diversi, ero interessato a conoscerla, mi sembrava una buona persona, vedevo tanta gentilezza in lei. Per i miei compagni invece questo mio interesse verso una femmina poteva significare sola una cosa: mi



piaceva. Me ne stavano parlando una mattina. Prima che potessi replicare che per me lei era solo un'amica, mi zittii appena in tempo. Quella poteva essere una grande occasione per far capire a tutti che non ero gay. Sì, Flavia mi piace! E cominciai ad andare dietro una ragazza per la quale non provavo alcun interesse che andasse oltre l'amicizia. L'apice dei miei tentativi di corteggiamento si ebbe la mattina in cui scrissi il suo nome alla lavagna a caratteri cubitali riempiendo le lettere di "ti amo". Questo portò a un duplice risultato. Flavia mi bloccò su *Facebook* e smise di parlarmi. Agli occhi di tutti ero ancora più sfigato di prima.

Il secondo anno cominciò bene, sul serio mamma. Ti convinsi a farmi l'abbonamento del treno con la scusa che il pullman era sovraffollato e non c'era mai posto per sedersi. Ora sai il vero motivo della mia insistenza. Tu non immagini che regalo mi facesti. Il mio viaggio per andare a scuola si trasformò in un'esperienza meravigliosa. Interi vagoni vuoti, solo qualche adulto qua e là diretto al lavoro. Nessuno mi conosceva, nessuno mi guardava, nessuno mi giudicava. Potevo respirare. Un mese dopo l'inizio del nuovo anno ci fu un'altra importante novità: cominciai uno sport. Il che non accadeva da quando smisi di fare nuoto in prima elementare. Sarei andato a kick boxing con Emma!

Ora ti racconto la breve storia che si nasconde dietro la mia decisione. Riferii a qualche compagno del suo invito a partecipare a un allenamento ma il giorno successivo si sparse l'erronea notizia che avrei cominciato a fare kick boxing con lei. “Niente di più falso! Vi ho solo detto che Emma me l'ha proposto ma non ho alcuna intenzione di cominciare!”. Questo è ciò che avrei dovuto dire ai miei compagni male informati. Sennonché sentii uno di loro bisbigliare: "Non può fare kick boxing, è finocchio!". In quelle parole trovai tutta la motivazione necessaria per iniziare uno sport che mi affascinava quanto le conversazioni dei miei compagni alla fermata dell'autobus. Nonostante mi allenai ininterrottamente per un anno e mezzo, la parola “gay” tornò a perseguitarmi.

### *Ragazze*

Quando mi dici che per te non sono gay perché in passato mi sono piaciute delle ragazze, non so mai cosa risponderti. Mi sembra di dover giustificarmi con te, mamma. Sì, mi sono piaciute delle ragazze, lo ammetto, e tanto. Ho avuto quattro o cinque cotte per ragazze nella mia vita. La prima è stata alle elementari, due alle medie e credo una alle superiori (che non è Flavia). Pensavo di essere innamorato di queste ragazze, solo da poco ho

capito che non lo sono mai stato: non ho provato alcun tipo di attrazione sessuale per nessuna di loro. Mi piacevano molto come persone perché erano mie amiche e le conoscevo da molto tempo ma niente di più.

Quando vidi per la prima volta che Vladimir (il mio cugino maggiore) aveva due tette come sfondo nel telefono, sapevo perfettamente che non avrei mai avuto uno sfondo del genere sul mio cellulare. Riconoscevo di non essere come lui o come tutti i miei compagni. Il corpo femminile non mi eccitava affatto. Io però volevo dimostrare anche a me stesso di essere normale. E, quando mi chiudevo in bagno per masturbarmi, guardavo del porno etero, e mi eccitava. Se guardo gli stessi video dei miei compagni etero, devo essere come loro! Ma c'era un dettaglio che non volevo accettare: tra i due pornoattori, quello a eccitarmi era l'uomo. A volte mi veniva la tentazione di sbirciare qualche sito gay ma, dopo averlo fatto, cancellavo la cronologia: "Questa è l'ultima volta!" mi ripetevo. E, quand'anche solo pensavo alla parola "gay", mi tappavo le orecchie cercando di eliminare i miei pensieri a colpi di "io non lo sono, io non lo sono!". Ma periodicamente cedeva alla tentazione e le voci dentro la mia testa ripetevano lo stesso ritornello. Non sono gay... Non sono gay...

## *Un amico*

In terza la solitudine che mi accompagnava ogni giorno nel tragitto casa-scuola fu sostituita dall'arrivo di una persona speciale. Un anno dopo di me, altri ragazzi di San Lazzaro presero il treno e i vagoni presero a viaggiare un po' più pieni. Quando vidi Dagoberto salire in treno una mattina, il suo volto non mi era nuovo. Avevamo frequentato le medie assieme, in due sezioni diverse. Sapevo come si chiamasse ma non avevo mai avuto occasione di parlargli. Così a occhio mi sembrava antipatico. Ora che mi è venuto in mente, posso raccontarti di come ci siamo conosciuti. È stato durante un viaggio di ritorno. Il pullman, sostitutivo del treno soppresso, era pieno con la sola eccezione del posto accanto al mio. L'autobus non era ancora partito e avevo già in mano il libro di storia dell'arte. "Posso sedermi?". Alzai lo sguardo e Dagoberto era in piedi accanto al sedile vuoto. "Tu sei Chris, giusto?". Parlammo per tutto il viaggio, non ricordo di che cosa esattamente, so solo che a metà strada riposi il libro nello zaino. Dopo quel giorno non ci furono altre occasioni di dialogo fino a quando, una mattina di pioggia, io doveti tornare indietro perché avevo dimenticato l'ombrello sul treno. Dagoberto mi vide e mi salutò. Quando tornai in stazione con l'ombrello, lui mi stava aspettando. Andammo a scuola insieme, e così sarebbe stato ogni mattina.

Dagoberto aveva il dono di capire le persone senza fare troppe domande. Aveva capito che ero un tipo strano e non si faceva problemi a dirmelo, specie quando percorrevamo il tragitto per andare a scuola e io avevo un libro tra le mani. In quelle camminate l'unico rumore che si sentiva era quello dei nostri passi.

In quarta il ripasso mattutino era ormai una vecchia abitudine. Per Halloween Dagoberto m'invitò in discoteca. Mi aveva chiesto altre volte di andarci ma questa volta l'invito era serio. Non ero mai stato in una discoteca e non morivo dalla voglia di iniziare. Non sapevo ballare, mi vergognavo. Eppure accettai l'invito e alla fine mi divertii. Dopo un anno, solo una cosa non ero ancora riuscito a fare in discoteca: limonare. Una sera il mio amico moldavo mi diede una pratica dimostrazione su come conquistare una ragazza ma, quando lo vidi all'opera, capii subito che non sarei mai stato in grado di affrontare una simile impresa. Solo ballare accanto a una ragazza per farle intuire le mie intenzioni era una cosa che non sarebbe mai potuta accadere. Una notte d'estate, tuttavia, ero nuovamente in discoteca insieme a Dagoberto e altri amici. Stavamo – mi correggo – *stavano* parlando con una ragazza conosciuta qualche sera prima, quando Dagoberto si avvicinò a me e sussurrò: "Vuole andare con te". Io credevo fosse uno scherzo ma lui mi rassicurò.

Quell'esemplare di femmina mi stava effettivamente guardando in un certo qual modo. Non mi piaceva un gran che, anzi, però una cosa del genere non mi era mai capitata e quindi mi son detto "perché no?". Ero abbastanza teso. Non avevo mai baciato una ragazza, non sapevo fare. Stavamo ancora parlando tutti assieme e io già pensavo a quanto sarei stato imbranato di lì a poco. A un certo punto andammo in pista e io e lei avremmo ballato sì e no sessanta secondi. Bacciarla fu l'esperienza più disgustosa che potessi fare. L'unica cosa che pensavo mentre i suoi denti mi mordevano la lingua e il suo alito di fumo m'intossicava i polmoni era: "Non voglio vederti mai più".

A fine giugno, durante una serata sulla riviera Romagnola, conobbi una ragazza sicuramente più carina. Fu lei a presentarsi. Il giorno dopo la aggiunsi su *Facebook* e continuammo a scriverci su *Whatsapp*. Ci sentivamo tutti i giorni. Restavo spesso alzato fino alle tre di notte a messaggiare con lei. Dagoberto sapeva tutto e un giorno, a mia insaputa, organizzò un incontro a Lido di Dante nel bagno dove lei lavorava come barista. Fu lei a dirmi che Dagoberto le aveva scritto. Lui si offrì persino di accompagnarmi visto che io non avevo ancora la patente. Apprezzai molto il suo aiuto. Quella sera mi divertii molto. Ogni tanto io e quella ragazza ci

tenevamo per mano e la cosa mi piaceva. Verso la fine, prima che andassi via, mi disse di essere fidanzata ma di non amare più il suo ragazzo, che le sarebbe piaciuto mettersi con me ma che non aveva intenzione di tradire.

Una settimana dopo andai in autobus fino al mare a portarle una rosa bianca. Lei lavorava e non ebbe tempo da dedicarmi. Ma qualche giorno dopo m'invitò a casa sua. Mi aprì la porta in felpa e mutandine. Era estate ma quel giorno pioveva e non era così caldo. Le chiesi come andasse col fidanzato. Lei mi rispose di averlo lasciato da una settimana. Guardammo il film che avevo portato, *Midnight in Paris*, seduti sul divano, mano nella mano, senza mai andare oltre. Qualche minuto prima della fine, lei si alzò, andò in cucina e tornò con una tazza di cereali. "Bello" commentò. Poi disse di avere un altro impegno e ci salutammo. Dopo quel giorno non si fece più sentire. "Forse voleva solo un po' di cazzo". Ho sempre apprezzato la finezza di Emma.

## – LA SVOLTA –

Cara mamma,  
ero indeciso sul titolo di questo capitolo. Potevo chiamarlo *Genio in 21 Giorni* o *Salvador* perché entrambi hanno contribuito a dare una svolta alla mia vita.

Probabilmente un brivido ti sarà corso lungo la schiena leggendo *Genio in 21 Giorni*. Mi ripeti costantemente che da quando ho frequentato questo corso di tecniche di memoria sono peggiorato, non sono più io. Affermi che mi hanno “insegnato a essere gay”. E ogni volta io difendevo quest’azienda ma non sta volta. Sta volta ti dico: hai ragione. Hai perfettamente ragione. Se oggi sono gay è colpa loro. Perché mi hanno insegnato a essere me stesso.

Era una giornata nuvolosa di metà ottobre, aveva appena smesso di piovere. Aspettavo davanti al portone di un antico palazzo di quattro piani insieme ai ragazzi che avrebbero fatto il corso con me. Era il primo giorno e avevo intenzione di stare sulle mie, sennonché due ragazze mi vennero in contro. Erano gentili e avevano un sorriso contagioso. Mi presentarono dei corsisti arrivati prima di me. Dopo alcuni minuti altri gruppetti si formarono davanti al



portone d'ingresso: quelle due erano riuscite a far parlare fra loro una ventina di persone che altrimenti non si sarebbero neanche rivolte lo sguardo. Era una cosa incredibile, il corso non era ancora cominciato e io mi sentivo già a casa. Poi il corso cominciò ufficialmente e al quarto piano di quell'edificio, in quella sala piena di energia ed entusiasmo, il tempo passò velocemente. Credo personalmente che il Chris che vi entrò non è paragonabile al Chris che ne uscì.

Quando il primo giorno Alessandra, la ragazza che teneva il corso, disse a noi corsisti che saremmo dovuti alzarci in piedi uno a uno e presentarci davanti a tutti, mi guardai intorno terrorizzato. Il panico aumentò quando il ragazzo seduto accanto a me si offrì come volontario per cominciare: io sarei venuto subito dopo! Per fortuna il fato fu dalla mia parte e Alessandra chiamò quello seduto alla sua destra e così via finché, alla fine, toccò a me. Credo che solo metà delle persone sedute in sala capì il mio nome da quanto lo pronunciai velocemente. Fortunatamente quel momento di disagio divenne presto un lontano ricordo. Il corso fu divertentissimo e conobbi un sacco di belle persone. Durante tutte le pause, a tavola al ristorante, fuori mentre passeggiavamo per tornare in sede, c'era sempre qualcuno di gentile che parlava con me e mi ascoltava.

L'unica regola del corso era il divieto di incrociare le braccia. Mi attenni alla regola ma incrociai un'altra parte del mio corpo che fino ad allora non avevo mai incrociato: le gambe. Per me incrociare le gambe era un segno di femminilità. I miei compagni di classe non lo facevano, perché dovevo farlo io? C'erano già abbastanza sospetti su di me. Al corso, per la prima volta, incrociai le gambe in pubblico. La reazione fu alquanto strana: nessuno disse niente. Nessuno mi guardò di traverso, nessuno disse "gay". Lì dentro ero libero di incrociare le gambe, puah.

La domenica, terminata l'ultima spiegazione, Alessandra ci chiese nuovamente di prendere il suo posto nel caso avessimo voluto dire qualcosa. Aggiunse che non eravamo obbligati. Io scattai subito in piedi: dovevo assolutamente dire qualcosa, quel corso era fantastico! Ero in piedi davanti a una quarantina di persone che mi guardavano, in silenzio, in attesa che parlassi. La gamba destra mi tremava, il mio corpo era saturo di adrenalina ma riuscii comunque a esprimermi in modo sensato. Ringraziai i collaboratori, che ci avevano aiutato con gli esercizi e ci avevano tenuto compagnia durante le pause. Dissi anche di essere triste, di non voler tornare a casa. In quei due giorni e mezzo era come se la mia paura del giudizio si fosse dileguata concedendomi una vacanza, una vacanza che stava già finendo. Durante quello straordinario week end mi ero sentito a mio agio, libero di essere me stesso,

sereno di parlare senza paura di sbagliare o dire cose insensate o fuori luogo, e questo non accadeva da tantissimo tempo. Nessuno mi criticò mai, nessuno mi guardò male o rise di me. Tutti mi erano amici, tutti ascoltavano quello che avevo da dire come se i miei pensieri fossero importanti, e io mi sentivo leggero e felice come non mi sentivo da anni. E l'idea che la mattina seguente mi attendessero le occhiate e i commenti e le critiche dei miei compagni di scuola era come un secchio d'acqua ghiacciata su una fiammella di liberazione che si era appena accesa.

### *Salvador*

All'inizio di dicembre ero a Berlino con la scuola. Non eravamo abbinati a nessun'altra classe ma la quinta linguistico era in gita nella stessa settimana. Poiché i professori si conoscevano, la sera del 3 dicembre uscimmo tutti insieme in un pub. Era mercoledì. Quando entrai nel locale la sala principale era già occupata. Quei pochi di noi rimasti in piedi trovarono posto nella saletta attigua, in un tavolo accanto a quello dei professori. Ci sedemmo. Il posto accanto al mio rimase vuoto fino a quando arrivò un ragazzo. Era alto, con un lungo giubbotto verde militare, un berretto di pelo di coniglio, un sorriso bianco e radioso e penetranti occhi neri. Si sedette accanto a me. Mentre

sorseggiavo la birra che avevo ordinato, pensavo a cosa avrei potuto dirgli per rompere il ghiaccio ma lui mi anticipò presentandosi. Si chiamava Salvador, e mi guardava, con gli occhi e col corpo. Portava una maglia a maniche lunghe rimboccate: osservai le sua braccia, lunghe. Notai che indossava un braccialetto di gomma azzurro.

Credo di aver ascoltato quella sera una delle storie più eccitanti della mia vita. Mi raccontò di essere cileno, di vivere in Italia da otto anni, di essersi trasferito da Domodossola ad Alessandria e infine aver preso casa a Bologna. Mi stupii di non averlo mai incontrato perché i primi tre anni delle superiori lui era con me allo scientifico, anche se in una sezione diversa. Il quarto anno andò a studiare in Norvegia e, quando in estate tornò, diede gli esami per passare al linguistico perché aveva scoperto la passione per le lingue. Scelse francese, che non aveva mai studiato, perché andare nella classe di spagnolo sarebbe stato troppo facile. Quella stessa estate, prima degli esami, andò in Spagna per il cammino di Santiago. Quel mese lo trasformò ulteriormente e divenne molto spirituale. Così nella nuova classe si sentiva doppiamente diverso perché, oltre a essere appena arrivato, era l'unico che parlava di spiritismo. Quando mi disse che il suo sogno era diventare sacerdote, credevo stesse scherzando. Salvador era convinto che ogni essere debba migliorare e progredire. Quando gli mostrai il

mio disegno della Notte Stellata, disse sorridendo che l'anima di Van Gogh si era evoluta in me.

Io ero incantato. Non avevo mai sentito una persona parlare così. Lo sentivo vicino a me, lo capivo perché anch'io mi sentivo isolato e diverso. Soprattutto lo stimavo tantissimo perché nonostante tutti avessero cercato di persuaderlo a non cambiare scuola, lui seguì il suo istinto e i suoi sogni con fermezza e coraggio. Quella sera, prima di salutarci, gli chiesi il numero. Mi disse che potevamo rivederci a Berlino uno di quei giorni. Mi strinse la mano e mi salutò. Continuai a guardarlo mentre si allontanava: parlava con una ragazza tenendola a braccetto, proprio come facevo io con Emma.

I restanti tre giorni di gita li trascorsi con una sensazione di vuoto e solitudine. I miei compagni continuavano a ripetermi che Salvador era pazzo, uno da cui stare alla larga. Non comprendevano quanto lui mi avesse colpito, quanto lo sentissi vicino a me, quanta sintonia percepissi fra noi. Pensavo a lui continuamente. Pensavo che non si fosse fatto più sentire, che non ci saremmo rivisti a Berlino come mi aveva detto, che volevo tornare a casa al più presto per scrivergli un messaggio e ripensavo alla sera che lo avevo conosciuto, a quello che mi aveva raccontato, e sentivo la sua mancanza, avevo tanta voglia di rivederlo. Ma nessuno dei miei compagni mi capiva e io mi sentivo solo e triste.

Quando tornai a San Lazzaro girai tutte le cartolerie del paese in cerca di un braccialetto di gomma azzurro che mi facesse sentire in contatto con Salvador ma nessuna lo vendeva. I giorni successivi al mio ritorno non riuscii a trattenere l'entusiasmo che ancora provavo per quel ragazzo. Al *Genio* avevo stretto amicizia con Iride, una donna buona e gentile che mi abbracciava come un figlio. Le raccontai dell'incredibile incontro a Berlino, di quanto Salvador fosse un ragazzo esemplare ai miei occhi e di come fremevo dalla voglia di rivederlo. "Chiamalo" disse lei tranquillamente. No, non posso... E se poi dice che non mi vuole più rivedere? Il giorno seguente la voglia di risentirlo prevalse sulla paura di un possibile rifiuto e lo chiamai. Segreteria! Più tardi scoprii che Salvador era in Cile e ci sarebbe rimasto per un mese intero. Sarebbe stata una lunga attesa.

29 dicembre 2014

*Caro, carissimo Salvador,  
ho tante cose da dirti che non so da dove iniziare.  
Parto da ieri.  
Ieri sera avevo digitato il tuo nome su Google. Ho  
trovato un'intervista che hai fatto quando sei  
andato in Norvegia. La cosa che mi ha colpito di  
più è la tua risposta quando ti hanno chiesto le  
differenze tra ragazzi italiani e norvegesi. Tu hai*

*notato che in Italia la gente dice “grazie” solo quando ottiene qualcosa mentre in Norvegia dicono grazie molto più spesso. Io la mattina, quando prego, non faccio che ringraziare. Non so quanti grazie riesco a dire ma so che non sono mai abbastanza per quello che ho ricevuto nella mia vita. Il primo grazie che dico è uno dei più belli e importanti che faccio, perché ringrazio con tutto il mio cuore di aver ricevuto l'opportunità di conoscerti. Tu sei il mio primo grazie di ogni giorno. Da quando ci siamo conosciuti non faccio che pensarti. Ogni giorno. E ogni giorno i miei pensieri per te si fanno sempre più profondi e intensi. Ieri sera mi sono addormentato pensandoti. Ho sognato di addormentarmi fra le tue braccia ed è stato un pensiero bellissimo.*

*Stamattina mi sono svegliato presto e sono andato a Bologna. Dovevo vedermi con un amico per studiare matematica. Al ritorno ero in stazione che attendevo l'autobus ma era eccessivamente in ritardo. Poi ho scoperto che durante il periodo natalizio quell'autobus viene soppresso. Ero a piedi, così ho telefonato a mia nonna che mi venisse a prendere. Sapevo di avere almeno venti minuti così ne ho approfittato per fare un giro. Ovviamente sapevo già dove volevo andare. E sono passato da casa tua. È la seconda volta che passo davanti alla tua casa apposta. So che abiti lì, l'hai scritto su Facebook! La prima volta avevo tirato dritto perché*

*non sapevo ancora che tu fossi in Cile e avevo paura di vederti. Oggi però sapevo che tu non c'eri e sono entrato nel cortile del condominio. Non avevo idea di quale fosse il tuo appartamento, così sono andato a vedere i campanelli accanto al portone d'ingresso e guarda un po', il tuo nome! O meglio, il tuo cognome, per altro scritto con l'accento sbagliato. So che ci tieni che l'accento sulla "i" sia quello verso destra perché me lo hai detto quando ho salvato il tuo numero. Sono andato via che quasi piangevo. Non ti ho mai sentito così lontano come in quel momento. E in quell'istante ho veramente capito quanto io senta la tua mancanza. Mi manchi Salvador, mi manchi tanto. Non vedo l'ora di rivederti.*

*Quando sono arrivato in stazione ero strafelice, dovevi vedermi quanto sorridevo. Avevo gli occhi lucidi per te. Ho pensato a quanto sono fortunato ad averti incontrato e ogni tanto mi chiedo cosa ho fatto per meritarmi un regalo così bello. Eh non lo so! Non lo so proprio. So solo che sono felice di questo.*

*In macchina, durante il viaggio di ritorno, non avevo alcunissima intenzione di nascondere la mia felicità. Ho abbracciato mia nonna appena sono salito. Per farti capire la rarità del momento, ti dico solo che l'unico momento dell'anno in cui l'abbraccio è prima di partire per la Romania, dove vado ogni agosto a trovare la famiglia di mia*



*madre. Io ero così felice che l'ho abbracciata! Ed era tutto merito tuo! E la sua reazione qual è stata? "Che ti è successo?" mi dice preoccupata. E io: "Niente! Sono solo felice!". "No, dai. Adesso mi dici che ti è successo". Era veramente in pensiero, credeva mi fosse successo qualcosa di brutto! Però dopo sono riuscito a convincerla. Quando ha capito che dicevo sul serio, mi ha messo la mano sul ginocchio e ha detto "sono proprio contenta che sei contento". Io però l'ho subito corretta: "Non sono contento, sono felice! Sono strafelice!". Ma non aggiungi altro. Non me la sentivo di parlarle di te. Non lo avevo mai fatto, neanche quando, appena tornato dalla gita, mi chiese di raccontarle com'era andata a Berlino. Mi sono reso conto in quel momento che io ho parlato a tutti di te tranne che alle persone più importanti della mia vita. Tutti i miei amici ormai sanno che la cosa più bella che mi sia successa a Berlino è stato conoscerti ma la mia famiglia non lo sa. Non ancora. Così, mentre ero in macchina con mia nonna e pensavo a tutti i motivi per non parlarle di te, a un tratto mi sono detto: "Ma perché non devo farlo? Che stupido a non averlo fatto prima!". Fatto sta che io e mia nonna abbiamo parlato di te duramente tutto il viaggio e, quando siamo arrivati a casa, ha detto: "Magari nel mondo fossimo tutti così". Sono riuscito a parlarle di te e a farle capire la persona che sei e la gioia che mi brucia dentro per il solo fatto di*

*conoscerti. Mi rendo conto ogni giorno di più del dono inestimabile che ho ricevuto quel mercoledì sera a Berlino. Vorrei tornare indietro e sentire il tuo profumo, ascoltare la tua voce che mi sto pian piano dimenticando ma sono sicurissimo che ci rivedremo!*

*Quando sono tornato a casa questo pomeriggio, ho cercato tra le tue foto di Facebook quelle che mi suscitavano più emozioni. Ne ho salvate alcune nel telefono e d'ora in poi quando le guarderò sorriderò sempre e sarò più felice. Prima di disconnettermi ho anche visto che eri online. Lì per lì mi son detto "Mah... cosa gli scrivo?" e poi ecco queste tre pagine di cose da dirti! Non vedo l'ora che sia capodanno solo per avere una scusa innocua per scriverti. Non vedo l'ora di vederti il prossimo anno. Mi manchi da morire.*

*1 gennaio 2015*

*Caro, carissimo Salvador, oggi è l'inizio di un nuovo anno. Il 2014 è veramente stato un anno sorprendente. Ho fatto un sacco di nuove esperienze, ho conosciuto nuove persone. Ho conosciuto te. Il 2015 sarà fantastico, me lo sento. Stanotte sono rimasto sveglio fino alle quattro per farti gli auguri. Ho scritto il messaggio qualche ora prima di mandartelo, volevo essere sicuro che fosse bello. La versione originale diceva*

*che ti facevo gli auguri con tutto il mio cuore. Anche se era vero, dopo ho deciso di toglierlo per paura che ti sarebbe parso strano. Chissà quante altre persone ti avranno scritto!*

*Volevo parlarti di una cosa. Un weekend al mese c'è il corso di tecniche di memoria. La domenica, al termine della giornata, c'è una visualizzazione. In questa visualizzazione Alessandra, la nostra istruttrice, dice di immaginarci davanti a uno specchio, da grandi, con la persona che ci ha fatto crescere. Le prime due visualizzazioni che ho fatto mi avevano commosso tuttavia i messaggi che ne ho tratto e poi trascritto erano banali e finivo per non guardarli più. Durante la scorsa visualizzazione mi ero imposto di immaginare te davanti a quello specchio. Noi c'eravamo conosciuti dieci giorni prima di quella domenica di corso. Ebbene, è stata la visualizzazione peggiore che abbia mai fatto. Mi ero imposto di vedere quello che volevo e non ci sono riuscito. Faticavo a immaginarti perché mi stavo sforzando invece che lasciare fluire i miei pensieri. Il messaggio che ho scritto dopo, però, è la cosa più meravigliosa che potessi immaginare. Rileggendola, anche adesso stento a credere di averla scritta io. Non per vantarmi ma sembra uscita dalla mente di uno di quei guru che con le loro parole riescono a migliorarti la giornata! A parte gli scherzi, è un messaggio veramente bello che voglio condividere con te.*

*"Smetti di trovare scuse per ogni cosa. Smetti di lamentarti per quello che va storto. Sfrutta tutto il tempo che hai a disposizione per diventare una persona migliore e migliorare le persone intorno a te rendendoti il loro esempio. Alzati dal letto all'ora che decidi e non rimandare quello che vuoi fare. Ogni volta che rimandi qualcosa poi hai meno tempo per farla. Trasforma i tuoi pensieri inutili in pensieri positivi e utili. Dedicati a tutto ciò che ti piace e non trascurare i tuoi obiettivi perché ciò che raggiungerai e come lo raggiungerai dipenderà totalmente da te, dall'impegno che ci hai messo e dal tuo entusiasmo. Raccogli tutta la legna che trovi per trasformare la scintilla della tua motivazione in un incendio. Ascolta le persone meravigliose che ti stanno intorno e che hai avuto la fortuna di conoscere. Impara da loro tutto quello che possono insegnarti e poi metti in pratica i loro insegnamenti. Caro Salvador, anche se non so se ci rivedremo, non importa dove, come e quando questo accadrà: tu hai portato un uragano di energia e voglia di fare nella mia vita che non puoi immaginare e che non trovo le parole giuste per fartelo capire. Tu sei il mio esempio da seguire e ti ringrazio per aver scelto di conoscermi e di parlarmi. Grazie. PS Spero, anzi, voglio ringraziarti diventando una persona migliore e diventare come te un esempio per gli altri."*

*Grazie Salvador per aver scelto di conoscermi.*

Lettera dopo lettera, giorno dopo giorno, cominciavo a rendermi conto che quello che provavo per Salvador era ben altro che un sentimento di forte amicizia. Era un'emozione più profonda e quello che io vedevo in lui non era un amico bensì qualcosa di più, era un compagno. Una sera Sofia, una collaboratrice, mentre camminavamo per le vie del centro di Bologna verso il ristorante, stava ascoltando la storia di Salvador. A un certo punto mi fermò, mi chiese: "Chris, non sentirti costretto a rispondere, rispondimi solo se vuoi. Tu cosa provi per lui?". E io senza esitare: "Amore". Ero innamorato di un ragazzo, me ne rendevo conto. E per me non era un problema. Il motivo per cui accettai questo sentimento senza alcun timore era perché lo percepivo come qualcosa di naturale. Fino a quel momento entravo di tanto in tanto nei siti porno gay ma essere coinvolto completamente da un uomo non mi era mai successo.

Dopo l'epifania feci un corso di crescita personale, il *One*. Se il *Genio* mi sembrò il corso più bello del mondo, al *One* vissi qualcosa di più profondo e intenso ed emotivamente coinvolgente. Ti parlo del *One*, mamma, perché è durante questo corso che ho raccontato a qualcuno, per la prima volta nella mia vita, il mio passato, tutte le volte che mi sono sentito dire "gay", il rapporto con i miei compagni... Non versai neanche una lacrima ma mi tremavano le

mani. Il fatto di aprirmi a due ragazzi appena conosciuti e che probabilmente non avrei più rivisto mi aiutò a non trattenere alcun segreto. Naturalmente loro non avevano una risposta, non potevano rivelarmi qualcosa che avrei dovuto scoprire per conto mio. Mi dissero che forse avevo preso troppo sul serio ciò che i miei compagni dicevano scherzando, che non dovevo avere fretta di saltare a delle conclusioni e che magari c'era la possibilità che io fossi bisessuale. Anche se tu mamma non eri d'accordo che io partecipassi al *One*, per me è stata un'esperienza fondamentale perché, oltre ad essermi aperto per la prima volta, ho avuto la fortuna di incontrare persone straordinarie che mi hanno dato la forza e il coraggio di continuare a essere me stesso.

*12 gennaio 2014*

*Caro Salvador,*

*eh sì... per me il 2015 non è ancora arrivato. Perdona l'errore. Sono le undici di sera e il One è appena finito. Voglio scriverti. Ho bisogno di farlo più per me che per te. Ti sembrerò egoista ma voglio solo ricordarmi per sempre la giornata di ieri.*

*Ieri è stata la giornata più intensa delle quattro che ho trascorso qui a Castel San Pietro. Il momento più emozionante è stato quello dei saluti. La prima*

*che è venuta a salutarmi è stata una ragazza dello staff che il giorno dopo sarebbe tornata in Spagna. Mi ha detto questo: che sono un ragazzo sincero e che ha visto la purezza dentro di me quando per la prima volta aveva visto i miei occhi. Vorrei tanto aver capito tutto quello che mi ha detto ma è riuscita a commuovermi lo stesso.*

*Il secondo a salutarmi è stato Claudio. Premetto che per quanto tra noi due si fosse creata una semplice sintonia, rimanevano l'uno per l'altro due perfetti estranei perché non solo ci conoscevamo da quattro giorni ma praticamente non avevamo mai parlato durante il One. Ebbene, Claudio è venuto da me e mi ha detto parole così meravigliose che credo non me le abbia mai dette nessuno. Ha detto che i doni che vede in me sono la sincerità, la nobiltà d'animo, ha detto che tutti quelli del mio team volevano avermi vicino perché sapevano che avevo qualcosa di speciale. Ha detto che devo essere me stesso come lo sono stato con loro, che devo piangere senza vergognarmi e che una persona buona come me, se saprà essere se stessa, sarà circondata d'amore. Vorrei avere una registrazione di quello che mi ha detto perché mi ha detto delle cose così belle che piangevo e non sono riuscito a capirle tutte. L'ho abbracciato come un fratello.*

*Poco dopo si è avvicinata una signora del mio team con la quale non ho proprio mai parlato. Ho pianto*

*tra le sue braccia mentre mi diceva che ero speciale. Chiara, una ragazza sempre nella mia squadra, ha detto che in me vede abbondanza. La mia Buddy, la ragazza con cui ho svolto tutti gli esercizi in questi giorni, mi ha detto di continuare a vivere così come sono perché ho la capacità di attrarre a me le persone. Mhael, un bambino di dieci anni, è venuto a salutarmi. L'ho sollevato e ci siamo abbracciati forte. Sua mamma ha detto che vede luce nei miei occhi con la quale sono in grado di disintegrare ogni ostacolo alla mia felicità. Luis e Andrea mi hanno detto che sono stati felici di conoscermi. Stefano, infine, mentre ci abbracciavamo, mi ha detto che sono fantastico e ha aggiunto: "Ricordati quello che ti ho detto stamattina. Devi essere forte. E se hai bisogno chiamami, io ci sarò. Io per te ci sarò". Non credevo di aver dato tanto a delle persone che a mala pena conoscevo ma loro mi hanno dato molto di più. Luis mi aveva annunciato che io sarei stato la persona più felice alla fine del One e probabilmente ha avuto ragione. Ricorderò questa giornata per sempre.*

Lo stesso giorno che tornai a casa dal *One* Salvador tornò dal viaggio in Cile. Non persi tempo e gli scrissi il giorno seguente. Ci saremmo incontrati il lunedì successivo alle venti e trenta in un bar di Bologna, il *Novecento*. La mattina del grande evento



la mia felicità era palpabile. I miei compagni di classe avevano notato che sorridevo un po' troppo e mi chiesero il perché, ma non ricevettero risposta.

### *Al Novecento*

Arrivai davanti al bar con venti minuti di anticipo. Era un mese e mezzo che sognavo quel giorno e finalmente quel giorno arrivò. Salvador sarebbe arrivato da un momento all'altro e io non sapevo in che posizione mettermi per aspettarlo. Provai vari modi di stare in piedi: appoggiato al muro, a gambe unite, leggermente divaricate, con le mani in tasca o unite, il lato della strada migliore... Salvador arrivò in bicicletta con due minuti di ritardo. Aveva lo stesso berretto col pelo di coniglio che indossava a Berlino. Era bellissimo, più bello di come me lo ricordassi. Quando parlò, finalmente risentii la sua voce, e i ricordi ormai sfocati di quella sera lontana tornarono improvvisamente più nitidi.

Entrammo in un locale caldo, luminoso e accogliente. Prendemmo posto in un tavolino appoggiato al muro, nell'angolo in fondo alla piccola sala. Era un bar letterario squisitamente decorato con mobili di legno verniciato con tonalità pastello, libri su scaffali alle pareti, sedie intorno a tavolini in vetro e marmo e due poltrone di velluto verde e rosso vicino all'entrata. Salvador indossava una camicia di cotone rosso con squadrature nere, io

un paio di jeans azzurri e una camicia blu scuro. Ero felicissimo di avere Salvador tutto per me. Mi parlò del viaggio in Cile, di aver rivisto la famiglia che non vedeva da sei anni, di aver conosciuto il padre. Approfondimmo il discorso sullo spiritismo e mi spiegò di credere che ogni cosa avesse uno spirito, perfino un sasso, e che col tempo sarebbe evoluta in qualcosa di più complesso e migliore. Poi fu il mio turno. Non so con quale coraggio decisi di parlargli dei miei obiettivi per il nuovo anno: tra questi c'era una storia d'amore omosessuale. Non arrivammo a quella parte: si fecero le dieci e tre quarti e lui dovette tornare a casa. Uscimmo dal *Novecento* dopo aver consumato due caffè. Salvador slegò la bicicletta e prima di andarsene mise la mano nella tasca del giubbotto e ne trasse un cioccolatino. Veniva dal Cile, era un dolcetto che lui mangiava sempre da piccolo e quello che ora teneva in mano lo aveva preso apposta per me. Me lo diede. Non poteva farmi sorpresa più bella! Ero felice. Quel cioccolatino voleva dire che almeno per una volta, per un istante, in quel paese lontano, Salvador mi aveva pensato. Mi strinse la mano ma io lo abbracciai.

“Ti sei visto con Salvador?”. Giulio, un mio compagno di classe che si fa chiamare "Re", era in giro per Bologna quella sera. Non potevo negare e non lo feci: “Sì, mi sono visto con Salvador!”. Disse

che ero pazzo. Salvador era strano, particolare, e io non dovevo frequentarlo. Ma quelle che diceva erano parole vuote per me. Nessuno dei miei compagni conosceva il ragazzo di cui ero innamorato.

I giorni seguenti incontrai Salvador per caso dopo scuola: ci abbracciammo e parlammo su cosa fosse per noi la felicità. Intanto al corso confidai i dubbi sul mio orientamento sessuale a un collaboratore gay. “L’avevo capito” disse lui sorridendomi. Aveva capito che avremmo parlato di omosessualità e aveva intuito che potevo essere gay. L’incontro con Salvador e i miei sentimenti per lui divennero il motivo principale della conversazione. “Lo vuoi come amico o come fidanzato? Devi dirglielo. Devi dirgli cosa provi” fu il suo suggerimento. Riflettei qualche giorno su come farlo e il primo lunedì di febbraio, dopo due settimane esatte dall’appuntamento al *Novecento*, io mi rivedevo col ragazzo di cui ero innamorato per dirgli “qualcosa d’importante”. Dopo un’oretta di studio, io e Salvador uscimmo dalla biblioteca che stava per chiudere. Ero teso: avevo promesso a me stesso che quella sera gli avrei detto tutto ma volevo trovare il luogo adatto per farlo, un luogo tranquillo e isolato. Intanto ci sedemmo su una panchina fuori dalla gelateria con due coni in mano. Decisi che la mia dichiarazione d’amore sarebbe stata l’ultima cosa da fare quella sera. Parlammo a lungo davanti alla

gelateria ma l'unica cosa che rammento fu una discussione sugli abbracci, e non perché sia un bel ricordo. Salvador mi chiese perché abbracciassi sempre le persone. Gli dissi di essere una persona espansiva. “Quando mi hai abbracciato fuori dal *Novecento* mi sono sentito in imbarazzo”. Quella frase fu come un fulmine a ciel sereno: non sapevo cosa pensare. Provai una sensazione di malessere. Gli chiesi spiegazioni. Lui non era abituato al contatto fisico e abbracciava solo sua madre. In quel momento quella bugia mi parve sincera e ne fui rincuorato. Parlammo di musica, mi disse il titolo di una canzone che stava ascoltando ultimamente, *Stay Alive*. A un certo punto ci alzammo: si era fatta ora di cena e Salvador mi avrebbe accompagnato alla macchina. Il conto alla rovescia cominciò. Quel tragitto a piedi fu una specie di via crucis. Ciò che mi disse mentre camminavamo fianco a fianco, lui con la bicicletta in mano, fu peggiore della domanda sui miei abbracci: “C'è qualche ragazza che ti piace?” mi chiese Salvador. Che razza di domanda è? Non avevamo mai parlato di ragazze, perché proprio ora che sto per dichiararti il mio amore? Gli risposi girato dall'altra parte: “No”. In fondo questa risposta era sincera: lui era un maschio. “Tu?”. “Io sì. C'è una mia compagna di classe che mi piace”. Come se non bastasse, aggiunse: “Hai presente quando mi hai detto che dovevi dirmi una cosa importante? In quel momento mi hai fatto sentire

importante. Vorrei incontrare una ragazza che mi faccia sentire come mi fai sentire tu”. Dietro al mio sorriso si nascondeva un’abissale delusione. Non potevo credere che Salvador non fosse gay. Credevo che il motivo per cui lo avessi conosciuto quella sera al pub di Berlino fosse perché eravamo destinati a stare insieme, ma le sue parole rivelavano un futuro diverso. A lui piacevano le ragazze e l’idea che noi due ci saremmo potuti fidanzare sarebbe rimasta nient’altro che un’idea. Mi ero fatto una promessa e intendevo mantenerla. Gli chiesi di sederci lungo un viale. Era giunto il momento. Ci accomodammo su una panchina illuminata da un lampione. Non c’era nessuno per strada. Avevo trovato la tranquillità che cercavo. Tirai fuori una delle lettere che gli avevo scritto mentre era in Cile. Scelsi quella che meglio esprimeva ciò che provavo per lui senza assegnargli un’etichetta. Lesse con gli occhi.

“Quindi tu sei innamorato di me?”. Mi spiazzò la tranquillità con cui formulò quella domanda. “In un certo senso sì”. Non gli risposi con un semplice “sì” per paura. Una risposta così secca avrebbe potuto spaventarlo o allontanarlo da me o entrambi. Infatti, nonostante tutto, continuavo a sperare che in fondo lui fosse gay ma non avesse il coraggio di ammetterlo. Mi disse di aver capito ciò che provavo per lui ma non si aspettava che mi rivelassi così presto. Quello che aggiunse non fu qualcosa del tipo

“non sono gay”. Disse: “Non me la sento di mettermi con un uomo”. La sua risposta confermò i miei dubbi sulle sue paure di accettarsi. Ero triste ma non piansi davanti a lui. “Credo che questo sia il momento di un abbraccio” disse infine, e mi strinse forte.

### *Diamoci un taglio*

Fu soltanto un mese dopo che trovai il coraggio di porgli la faticosa domanda: “Sei gay?”. La sua risposta fu negativa. Era il 27 di febbraio e io gli avevo chiesto di rasarmi la testa. C’era un motivo ben preciso. Salvador mi aveva raccontato che all’età di quattro anni subì un intervento alla testa che gli lasciò una cicatrice permanente. Fino a quest’estate se ne vergognava e la teneva nascosta con i capelli ma, dopo il cammino di Santiago, chiese al suo migliore amico di rasarlo per mostrare la cicatrice a tutti. All’inizio si sentiva a disagio ma in breve ci fece l’abitudine e ora la mostra senza problemi. Io ho vissuto lo stesso rapporto con l’omosessualità. Prima di fare il *Genio* e di conoscere Salvador mi vergognavo dei miei dubbi e cercavo in tutti i modi di reprimerli. Poi, piano piano, ho cominciato a parlarne: la prima volta mi tremavano le mani, ora invece mi sembrava una cosa del tutto normale. Così, come gesto simbolico, gli chiesi di tagliarmi i capelli. Andammo a casa

sua. Mi sedetti in salotto, a torso nudo, con un asciugamano sulle spalle. Per sbaglio con la macchinetta mi fece due piccoli tagli sulla punta delle orecchie: Van Gogh. Mi tagliò i capelli corti corti. Mi disse che sembravo un afroamericano. Sempre quel giorno gli feci un regalo: era un poster. Raccontava questa storia. *Una mattina un uomo, camminando su una spiaggia, vide un bambino intento a rigettare in mare le stelle marine che si erano spiaggiate per la bassa marea. “Che fai?” chiese l’uomo. “Butto in mare le stelle marine”. “Ma la spiaggia è coperta di stelle, non ce la farai a salvarle tutte!”. Il bambino si guardò intorno, poi tornò a gettare le stelle in mare. Disse: “Per queste ho fatto la differenza”.* Dissi a Salvador che lui è come quel bambino perché, cercando di fare la differenza per il mondo, è riuscito a farla per me. Era grazie a lui se mi stavo scoprendo e non potevo chiedere di innamorarmi di una persona migliore. Più tardi andammo in bici in centro. Mi aveva caricato sul manubrio e anche se ero scomodo ero felice perché ero letteralmente circondato dalle sue braccia e avevo il suo viso vicino al mio. Il fuoco che provavo per lui ormai si era assopito e non sentivo alcun imbarazzo a stargli così vicino. Il mio cuore era colmo di una gioia indescrivibile.

– COMING OUT –

Quando tornai a casa quel lunedì sera di inizio febbraio dopo aver rivelato i miei sentimenti a Salvador, mi arrivò un suo messaggio. Mi chiedeva se quello che gli avevo appena confidato dovesse restare segreto. Gli dissi di non vergognarmi dei miei sentimenti, per me non c'era alcun problema. Mi venne in mente in quel momento che anch'io avrei potuto fare la stessa cosa con i miei amici.

Andai da Dagoberto due giorni dopo. Da come mi fece accomodare mi sembrò di essere dallo psicologo. Io sul divano, lui su una sedia girevole di fronte a me. Gli chiesi di mettersi con me sul divano per farmi sentire più a mio agio. Non fu facile cominciare il discorso, era la prima volta che mi aprivo con un amico. Per non essere troppo diretto gli parlai della gita a Berlino e della sera in cui conobbi Salvador finché, a un certo punto, gli dissi: "Io sento per Salvador dei sentimenti che vanno oltre l'amicizia". Non gli dissi di essere innamorato di lui o di essere gay ma di essere in dubbio. "Ho pensato che mi avresti detto di essere gay prima che entrassi". La sua risposta non mi



stupì, Dagoberto aveva il dono di capire le persone. Anche se in passato mi aveva più volte dimostrato di non essere molto aperto verso gli omosessuali, la nostra amicizia non fu danneggiata in alcun modo, neanche quando i dubbi sulla mia sessualità divennero certezze. E nonostante gli uomini non divennero mai argomenti delle nostre conversazioni, continuammo a fare le stesse cose: andavamo in palestra e facevamo pure la doccia insieme. Fu proprio nello spogliatoio che un giorno mi disse la cosa più bella di sempre. Lo vedevo felice e sorridente e gli chiesi se c'era un motivo. "Perché non dovrei essere felice? Ho tutto quello che potrei desiderare. Una bella casa, una famiglia, dei buoni amici, e tu sei uno di quelli".

Il giorno dopo andai a confessarmi da Emma. Eravamo a Ravenna, dove lei momentaneamente viveva, in un bar di via Diaz. Sedevamo a un tavolo con due tazze di cioccolata calda. "Hai presente Salvador, il ragazzo che ho conosciuto a Berlino? Beh... mi piace". Lei continuò sorseggiare la sua cioccolata come se nulla fosse. "Emma? Mi hai sentito?". Poggiai la tazza e in tutta tranquillità mi rispose: "Sì sì ma io l'avevo già capito". E io che speravo di darle uno scoop. Lei già sapeva. Aveva capito che ero innamorato di Salvador dal giorno in cui gliene parlai. Le spiegai perché quel lunedì sera era tornato a casa in lacrime, le dissi di essere in

dubbio e le chiesi se lei avesse mai avuto un sospetto su di me. “No, perché tu hai parlato sempre di ragazze”.

Fu una serata bellissima perché per la prima volta mi aprii completamente con la mia migliore amica. Anche lei si aprì con me e mi parlò del suo fidanzato. Io ero venuto a sapere da un amico che lei stava con un uomo di quarantatré anni. Il motivo per cui non me ne aveva parlato era perché aveva paura di quello che potessi pensare di lei. Da quella sera le cose cambiarono in meglio, tanto che quel 5 febbraio segnò l’inizio di una nuova fase della nostra amicizia. Ora non ci sono più segreti fra noi. Se prima il sesso era un tabù, ora è un argomento normale delle nostre conversazioni. Quella sera ridemmo tanto e scoprimmo tante cose l'uno dell'altra. Quando tornai a casa mi arrivò un suo messaggio, era orgogliosa di me.

### *Cinque compleanni*

Con i miei amici più intimi quello dell'omosessualità diventava via via un argomento più semplice e leggero da affrontare. Ogni volta che mi aprivo con qualcuno era come se il legame con quella persona si rinsaldasse. La cosa che mi sorprendevo maggiormente era che nessuno di loro diceva di aver mai avuto sospetti su di me, quando io davo per certo il contrario. Non sapevo a chi e a

quante persone Salvador stesse parlando dei miei sentimenti per lui ma ogni volta che io lo facevo con qualcuno mi sentivo libero e felice e così leggero da potermi stendere su una nuvola e guardare il mondo dall'alto. Le uniche persone all'infuori della mia famiglia che continuavano a non sapere erano i miei compagni di classe. Era mercoledì 25 febbraio e io ero in classe impegnato nella simulazione d'esame di matematica. Ero appena arrivato dal corso. Quella sera, insieme a tutti i collaboratori, eravamo andati a cena fuori, ma casualmente quella sera era presente anche il marito di Alessandra, un grande formatore, e il destino volle che proprio il ragazzo che compiva gli anni quella notte parlò con lui di amore e relazione. Fu un regalo bellissimo sentirlo parlare. Tutti i ragazzi del centro sapevano di me e io mi sentivo nudo, senza segreti, senza paura.

Dunque, ero in classe reduce dal primo festeggiamento. In teoria avrei dovuto svolgere il test, in pratica stavo immaginando cosa avrei dovuto fare di lì a poco. Dopo scuola, infatti, sarei andato con i miei compagni a pranzare all'*America Graffiti* e passai la maggior parte della mattinata con l'amletico dubbio "glielo dico o non glielo dico?". Quando, finita la lezione, scoprii che metà classe non poteva venire a festeggiare, ne rimasi deluso e sollevato. Ero dispiaciuto che Flavia avesse altri impegni ma con sette persone si sarebbe creata un'atmosfera più intima di quanto non sarebbe

successo con tutti e diciotto. Il pranzo fu alquanto silenzioso. Eravamo quattro ragazzi – compreso me – e quattro ragazze. In realtà il silenzio era solo da parte mia. Gli altri ridevano e scherzavano, io pensavo. Non mi sembrava il luogo più adatto per la mia dichiarazione ma d'altra parte non avrei più avuto un'occasione del genere. Un altro fattore a supporto del "glielo dico" era la mia convinzione che il mio rapporto con loro non sarebbe potuto peggiorare ulteriormente. Presi finalmente una decisione quando fu il momento di pagare. I miei compagni mi mandarono a prendere lo scontrino e, quando tornai con la ricevuta in mano, uno di loro la prese e calcolò: "Allora... 106 diviso sette...". E io: "Perché diviso sette? Siamo in otto!". "Shh" disse. Guardai i miei compagni pagarmi il pranzo. Mi sentii un po' in colpa perché per l'occasione mi ero concesso un delizioso frullato di fragola extra, avrei dovuto spendere più di loro. Ma ero felice. Li guardai senza parole pensando: "Cavolo, mi stanno pagando il pranzo, un minimo di bene me lo vogliono... D'accordo, glielo dirò!". Stavamo uscendo dalla porta di vetro quando gridai: "Aspettate un attimo! Devo dirvi una cosa!". Ci sedemmo a un tavolino fuori dal locale. Io ero capo tavola, gli altri seduti intorno, due rimasero in piedi. I loro occhi erano fissi su di me. A sinistra avevo il ragazzo che più di tutti mi ha dato del "gay", a destra Ada rideva a crepapelle per un ignaro motivo.

La ragazza in piedi aveva dimenticato la giacca in macchina e ripeteva che dovevo sbrigarmi mentre il Re teneva la testa nascosta fra le braccia incrociate come se volesse dormire. Io stavo ancora cercando le parole giuste per cominciare: "Ehm – balbettai – credo che sappiate tutti cosa sto per dirvi. C'è una scritta sul mio diario che dice “sono malato di cazzo”. "C'entra Salvador?" chiese prontamente quello a sinistra. Raccontai loro tutto quanto, i dubbi che mi trascinavo dalle elementari e che ho continuato a nascondere fino a quel momento, l'importanza che ha avuto conoscere Salvador e di essermi innamorato di lui. Dissi che se fino a quel momento c'era distacco tra noi era perché non mi ero mai fidato di nessuno, avevo paura dei loro giudizi. Ada non rideva più. Mi strinse affettuosamente il braccio: "Ma Chris, noi ti vogliamo bene comunque!". Quella frase fu uno schiaffo. Scoppiai a piangere. "Credevo mi odiaste", dissi singhiozzando. Invece mi avevano appena dimostrato il contrario. Le ragazze mi abbracciarono tutte, mi ringraziarono per essermi aperto e mi offrirono il loro aiuto. I ragazzi cominciarono fin da subito a fare gli scemi con domande imbarazzanti ma ora non mi davano più fastidio. Ero libero e felice. Sapevo che la mattina dopo, fino alla fine della scuola, sarei entrato in classe senza paura ma soprattutto sarei entrato in

una classe di amici. E da quel giorno non sentii mai più la parola “gay”.

Quando tornai a casa andai a trovare Dagoberto per passare un po' di tempo anche con lui. Piansi fra le sue braccia descrivendogli come avevano reagito i miei compagni. Il motivo della mia gioia era anche un messaggio che il Re mi aveva appena inviato: *Oh Chris scusa se oggi mentre parlavi stavo a testa bassa ma avevo intuito quello che avresti detto e quindi per non avere brutte reazioni stavo basso perché io uso spessissimo gay frocio finocchio ricchione come offesa (molto probabilmente continuerò a farlo) quindi niente hai del coraggio, anche se la figa è bellissima e dovresti apprezzarla dopotutto ce n'è di più per me. A parte gli scherzi sei un grande. Spacca il culo a tutti* (il finale, a suo dire, è geniale). Più tardi scoprii che il motivo per cui Ada rideva era perché il Re aveva azzeccato l'intuizione.

La sera feci un salto a casa per spegnere le candeline e mangiare un po' della torta che mi avevi comprato nella pasticceria vicino dove lavori, mamma. Infine andai a trovare Emma. Passammo la serata a parlare di ragazzi carini e a commentare foto di pettorali e torsi nudi. Che bello.

Dopo quel giorno, il rapporto con i miei amici di classe era tutta un'altra cosa. Paradossalmente, ora che era ufficiale, quasi nessuno mi dava più del

“gay” e quando succedeva non mi dava affatto fastidio, sapevo che scherzavano e che mi volevano bene. Franco, che più di tutti aveva dimostrato di disprezzare i gay quando, in prima superiore, davanti a tutti ad alta voce, disse "non voglio finocchi in classe", era diventato il ragazzo più simpatico della classe. Mi domandava sempre novità, era curioso e mi guardava sempre con un sorriso. Le ragazze, con cui non avevo mai avuto tanta confidenza, divennero un confessionale. Gli raccontavo tutto e loro mi capivano e mi ascoltavano. Sentivo che tra noi non c'era più distacco ma amicizia e fiducia. Quando arrivò il giorno, Davide mi disegnò un “cazzo d’aprile” e mi disse anche di aver scritto lui quella famosa frase sul mio diario.

Una delle tante conseguenze positive del mio coming out fu il mio rapporto con la palestra, che ne beneficiò infinitamente. A differenza di tutti gli studenti normali, infatti, io odiavo le lezioni di ginnastica e ancora di più calcetto. Siccome i maschi in classe erano il doppio delle femmine, le lezioni terminavano spesso con una partita di calcetto, sport dove io ero assolutamente impedito. Se toccavo la palla era o perché la prof. diceva ai miei compagni di passarmela o per sbaglio. Tutte le volte che calciavo sbagliavo, facevo autogol o la passavo agli avversari. Dare un calcio a un pallone significava essere al centro dell'attenzione,

significava venire criticato e disprezzato per la mia incapacità, per un errore che puntualmente commettevo: un incubo. Ebbene, dopo il mio compleanno le cose cambiarono. Ero sempre pronto a ricevere la palla, a intercettarla, a rubarla agli avversari, a tirarla dove doveva andare, senza paura di sbagliare, senza paura di niente. In pochissimo tempo divenni un difensore fortissimo. Nella formazione delle squadre non venivo più scelto per ultimo. Certo, qualche errore continuavo a commetterlo, ma tutti si accorsero del mio cambiamento e nello spogliatoio Vittorio mi disse: "In queste ultime due lezioni sei stato fortissimo". Davide aggiunse: "Sei fondamentale". Anche in classe, durante le lezioni teoriche, ero visibilmente cambiato. Il mio muso era stato rimpiazzato da un'espressione di felicità. Un giorno il Re voleva che Riccardo indovinasse chi gli avesse appena rubato il posto a sedere. Gli fornì questo indizio: "È una persona che sorride". Ero io.

### *Mia sorella*

"Chris? Cos'hai fatto?". A mia sorella Monica basta leggere il mio sguardo per capire che c'è qualcosa che mi turba. Era una domenica sera di inizio marzo. Erano passate due settimane dal mio compleanno. Ero nella mia camera soprappensiero.



Stavo pensando alla famosa conversazione che avevamo avuto in macchina la domenica prima, mamma. Non avevo ancora scoperto che il tuo "ti accetto lo stesso" era una menzogna, una menzogna nata dalla paura, spero. "Niente" dissi a Monica, ma lei insistette tanto. Non sapevo se stavo per fare una cosa giusta ma decisi di confidarmi anche con lei. "Hai presente che qualche tempo fa mi hai chiesto se c'è una ragazza che mi piace e io ti ho detto che si chiama Stefania? In realtà il suo nome è Salvador, il ragazzo che ho conosciuto a Berlino". Mia sorella aveva gli occhi spalancati. Lei è la persona con cui sono più spontaneo. La faccio ridere per delle cazzate, rutto e scoreggio in sua presenza solo per farla arrabbiare, le facevo strane acconciature quando aveva i capelli lunghi e ogni tanto lei mi truccava il viso per gioco. Da piccoli ascoltavamo la musica e la obbligavo a ballare i passi che inventavo. Ogni tanto facevamo delle sfilate di moda in cui io mi travestivo da donna facendomi abiti con le coperte della nonna e braccialetti di perline. Eppure non aveva mai pensato che io potessi essere gay. Le raccontai del lunedì sera in cui avevo rivelato i miei sentimenti a Salvador, dicendole che se lui li avesse ricambiati mi sarei fidanzato con lui. Quest'affermazione per lei fu uno shock.

Quando due giorni dopo mi telefonasti dicendomi che non dormivi la notte per quello che ti avevo

raccontato e che in realtà non accettavi l'eventualità che io potessi essere gay, tu mamma mi sgridasti anche per aver parlato con Monica, con mia sorella. Mi hai fatto sentire in colpa perché hai detto che ci è rimasta male. Non hai capito che lei semplicemente non se lo aspettava, non sai che io e lei ora ci raccontiamo tutto sui ragazzi, non sai che il nostro rapporto è notevolmente migliorato, che non bisticciamo più come prima, che ci sentiamo molto più legati, che quest'estate, mentre camminavamo sulla spiaggia, lei mi ha detto di essere felice di avere un fratello gay. "I miei amici hanno tutti fratelli normali, che noia!".

– ARTURO –

Ero dai nonni, in mansarda, seduto sul parquet illuminato dal sole. Era il 28 gennaio, mancavano cinque giorni alla mia dichiarazione a Salvador. Io avevo appena finito di pranzare e mi stavo rilassando quando mi arrivò un suo messaggio. Mi invitava a raggiungerlo in biblioteca per studiare insieme. Gli risposi senza pensarci due volte, corsi di sotto a farmi la doccia, mi vestii velocemente e arrivai in stazione appena in tempo per prendere l'autobus. Quando arrivai in biblioteca il mio entusiasmo si affievolì. Seduto vicino a Salvador stava un altro ragazzo intento a studiare per il test della Bocconi: l'invito a studiare in biblioteca non era riservato a me. Scambiai due parole con Salvador, quindi studiammo in silenzio ognuno per proprio conto. Fuori dalla biblioteca, quello spilungone con i capelli castani legati in un codino mi disse queste testuali parole: "Ora che possiamo fare casino, mi presento. Arturo" e mi porse la mano. Salvador nel frattempo stava togliendo il lucchetto dalla bici. Aveva fretta perché lo aspettavano alla mensa dei poveri. "Salta su che ti porto in stazione" mi disse. Io gongolavo dentro di

me. Che bello, sarei salito in bici con Salvador, che bello, che bello! "Vai pure se devi andare, accompagno io Chris". Salvador non mi chiese nemmeno se fossi d'accordo, prese e se ne andò. Rimasi solo col suo amico, ignaro di avermi appena rovinato un momento di gioia.

Con Arturo andammo a prendere una pizza kebab, la sua preferita, e camminammo verso la stazione. Parlammo tutto il tempo di Salvador. Loro due erano amici da alcuni anni e si conoscevano molto bene. Mi descrisse accuratamente le "fasi" di Salvador, definite così perché, ogni volta che lo rivedeva dopo un lungo viaggio, era una persona diversa da quella che era partita. Quel ragazzo aveva una voce calda e tranquilla, mi trasmetteva calma e serenità. Quando arrivammo in stazione mancavano ancora venti minuti. Ci sedemmo sulla panchina di ferro all'inizio della pista ciclo-pedonale delimitata da tronchi, spogli per l'inverno e neri per il buio, con le luci della stazione in lontananza. Fumò una sigaretta mentre gli parlavo di me, di cosa avrei voluto fare dopo il liceo, di quali fossero le mie passioni. Finita la sigaretta, mi disse di abitare nei paraggi, così mi offrì di accompagnarlo. Proseguimmo per il viale alberato e svoltammo a destra lungo una strada di belle case signorili. Ci fermammo davanti a una di quelle. "Eccoci qua". Se prima ce l'avevo con lui per aver lasciato andare Salvador senza di me, ora gli ero grato perché mi

aveva dato l'occasione di conoscerlo. Arturo mi fece una bella impressione, era buono e gentile, ero quasi felice che Salvador avesse invitato pure lui in biblioteca. Gli chiesi se potessi abbracciarlo e, mentre ci stringevamo, gli dissi che speravo davvero di rivederlo presto, così mi lasciò il suo numero.

### *L'intermediario*

Qualche giorno dopo avergli detto tutto quello che provavo, Salvador smise di rispondere al telefono e sparì pure da *Facebook*, non riuscii più a contattarlo. Così i primi messaggi che scrissi ad Arturo erano per chiedergli di Salvador. Era sera e, dopo avermi detto che Salvador era semplicemente un po' depresso, parlammo un po' di noi due. Lui era andato al cinema a vedere *The Imitation Game*, io gli dissi che il giorno dopo sarei dovuto rimanere a Bologna. Mi domandò dove sarei andato per pranzo e gli risposi che avrei mangiato da solo. Mi chiese se mi andasse di vederci. Mi portò in uno di quei locali giapponesi con i piattini colorati che scorrono. Era la prima volta che prendevo due bacchette in mano e Arturo mi fece un video imbarazzante mentre tentavo inutilmente di afferrare il cibo che ogni volta ricadeva nel piatto. A un certo punto chiesi una forchetta. Mangiai molto bene, era tutto squisito e quei piattini colorati erano davvero

carini ma la cosa più buona fu il dessert: una ciotolina di tiramisù.

Usciti dal ristorante, ad Arturo venne la pazza idea di andare a trovare Salvador per tirarlo su di morale. Lui non sapeva niente di quello che era successo tra noi. Non trovai una buona scusa per non farlo, forse perché avevo voglia di vederlo. Arrivammo davanti all'ingresso del condominio giallo sbiadito di quattro piani e suonammo il campanello dall'accento sbagliato. Salimmo due rampe di scale ed entrammo in un monolocale abitato da quattro persone ma quel pomeriggio, in casa, c'erano solo Salvador, suo fratello e sua madre. Rimasi in silenzio per tutto il tempo, l'unico momento in cui parlai fu per salutare e rispondere a qualche domanda di cortesia. Salvador era stanco, con poche energie e voglia di fare, di parlare, di sorridere. Quando tornai a casa Salvador mi scrisse che gli dispiaceva di avermi visto a disagio.

### *Due canguri*

Era l'ultimo week end di febbraio, il mio compleanno doveva ancora arrivare, e a Bologna c'era il *Genio*. Il lunedì successivo sarei dovuto andare a Milano con la scuola a una mostra di Van Gogh. Chiesi ad Arturo se avesse potuto ospitarmi la domenica notte perché avrei finito tardi. Arrivai davanti a casa sua all'una e mezza in compagnia del

mio trolley rosso. Lui aveva puntato la sveglia e scese ad aprirmi. Era la prima volta che entravo in casa sua ed era davvero bella. Arredata con oggetti e mobili preziosi, statue e vasi di ceramica. Salimmo le scale di pietra coperte di tappeto rosso e proseguimmo su una rampa di vetro che portava all'ultimo piano. La sua camera nel sottotetto era grande e spaziosa. Dalla finestrella sulla scrivania si scorgevano punti luminosi fra le nuvole nere. Eravamo sotto le coperte del divano-letto a luci spente. Arturo era molto stanco ma io lo tenni un po' sveglio con le mie domande su Salvador.

Sabato arrivò in fretta. Quel giorno Dagoberto e io andammo a pranzo al *McDonald* ma il viaggio in macchina non fu molto piacevole. Gli dissi di essermi iscritto su un sito di incontri gay. Era un semplice modo per conoscere altri ragazzi gay e confrontarmi. Lui mi guardò come fossi scemo. "Tu non sei gay!" continuava a ripetere. "A te piace la fica, te lo dico io, fidati!". Non capivo. Che fine aveva fatto il ragazzo che una settimana prima aveva abbracciato un amico in lacrime? Al ritorno andai a riprendermi il trolley rosso. Arturo rimase sul ciglio della porta d'ingresso a scambiare due parole con me. "Salvador mi ha detto che ti ha tagliato i capelli". "Voilà!" esclamai levandomi il berretto. Mi mostrai allegro e sereno ma ero adirato per la discussione con Dagoberto e volevo parlargliene per sfogarmi, ma come potevo? Lui non

sapeva di me e Salvador in più Dagoberto mi stava aspettando in macchina. Gli chiesi se uno di quei giorni saremmo potuti uscire.

Il martedì successivo io e Arturo eravamo in un bar di Bologna a prendere un caffè shakerato. Gli raccontai dei cinque compleanni, della sera in cui lessi la lettera a Salvador, tutto. Ascoltò in silenzio, sorrise mentre gli parlavo di come fosse migliorato il rapporto con i miei compagni, sembrava felice per me. In stazione, mentre aspettavamo il treno, mi venne in mente una domanda per non finire il nostro incontro in silenzio. "Cosa ti dà la tua ragazza che senza di lei non avresti? Cosa aggiunge alla tua vita?". Mi sembrava una domanda normale detta da un ragazzo che non è mai stato fidanzato, invece toccai un argomento delicato. Arturo non riuscì a rispondermi. Farfugliò qualcosa ma non capii niente per il treno che frenava sulle rotaie. Prima che salissi, mi disse: "Mi rende un po' più felice". E il treno partì.

Venerdì sera di tre giorni dopo stavo per mettermi a letto quando il telefono vibrò. Era un messaggio di Arturo, mi chiedeva se il giorno dopo fossi libero. Voleva finire quel discorso cominciato in stazione. Io francamente non ci pensavo già più. Arrivai a Bologna alle cinque del pomeriggio. Era una fredda giornata di sole e così ne approfittammo per una bella passeggiata. Andammo fino in centro e dopo essere usciti dal *Novecento* ci sedemmo sui gradini



sotto i portici della piazza. Martedì mi ero aperto con lui e ora lui voleva fare lo stesso con me. Parlammo a lungo e mi rivelò cose molto intime e personali e anche se l'unico modo che avevo di aiutarlo era ascoltarlo, lo feci molto volentieri. Ero felice e grato della fiducia che mi dava. Andammo a casa sua per merenda. Conobbi sua madre e sua nonna e assaggiai una fetta di torta alla fragole. Arturo continuò a parlarmi tutto il tempo finché non scese la sera. In stazione ci abbracciammo. Restammo abbracciati a lungo senza mai staccarci. E mentre mi stringeva fra le sue braccia mi disse: "Se qualcuno ci vede ora, non m'importa cosa pensa". Il giorno dopo gli mandai la foto di due canguri che si abbracciano con scritta questa frase: *un abbraccio vuol dire "tu non sei una minaccia. Non ho paura di starti così vicino. Posso rilassarmi, sentirmi a casa. Sono protetto e qualcuno mi comprende"*. Gli dissi di sentire vera ogni parola di quella frase ma soprattutto ero certo che quello che ci legava era una profonda comprensione reciproca.

*Sorpresa!*

Lunedì 16 marzo avevo una lezione pomeridiana che sarebbe finita alle quattro. Mandai un messaggio a Salvador per chiedergli di vederci per quell'ora, giusto per salutarci prima che io prendessi

il treno per tornare a casa. Mi disse che doveva studiare. Così inviai lo stesso messaggio ad Arturo ma da lui non ricevetti nemmeno risposta, tanto che finita la lezione mi dimenticai pure di avergli fatto una domanda. Eppure alle quattro trovai un ragazzo con i capelli legati appoggiato al muro di fronte all'entrata della scuola. Arturo mi guardava con un sorriso, era lì per me. Andammo al *Cafè del Viale* a bere qualcosa. Ci sedemmo in veranda per tenere d'occhio il grande orologio della stazione. "Devo dirti una cosa" disse di punto in bianco. I miei occhi lo fissavano impietriti in attesa che lui continuasse. "Sono due settimane che non fumo per colpa tua. Vorrei comprarmi il pacchetto ma, quando mi avvicino al negozio, mi ricordo la faccia che hai fatto quando mi hai visto fumare e allora non entro". Ero sbigottito. La sera ero a casa che cenavo, mi arrivò un suo messaggio con scritto: "Ti voglio bene". Non riuscii più a trattenere la gioia che avevo provato quel giorno e piansi tra le braccia della nonna. Quando mi chiese perché stessi piangendo, glielo dissi. Lei si raccomandò di stare attento, che forse lui ci stava provando con me, che un maschio non può amare un altro maschio, che le relazioni tra uomini sono contro natura. Mi chiese se per me era possibile per un uomo amare un altro uomo. Ma a un certo punto smisi di ascoltarla. Le sue parole erano silenzio. Potevo solo percepire la sua bocca

muoversi. Dentro di me suonava una musica di gioia per la sorpresa di quel giorno.

*“Mi manchi”*

Come ogni mese arrivò la domenica del corso e in quel week end di metà marzo Arturo era andato a Genova con la famiglia. Non lo sentivo da giovedì, quando lo vidi per strada tornare a casa. Dunque, ero al corso. Se tutti i collaboratori stavano attenti a quello che Alessandra spiegava ai corsisti, io avevo la testa da un'altra parte. Pensavo ad Arturo, ed ero felice. Accesi il cellulare e la mia gioia aumentò quando vidi un suo messaggio. Mi chiedeva come stavo. Gli mandai la foto dello yogurt pralinato che avevo appena mangiato e gli dissi che un giorno lo avremmo mangiato insieme, era buonissimo. La sua risposta fu: "Mi manchi".

*Domenica 22 marzo 2015*

*Caro Arturo.*

*sono così felice che sto piangendo. Sì, la frase "una goccia più una goccia fa una goccia più grande" è vera. Quando due persone si amano e si amano profondamente, veramente, con tutte se stesse, senza curarsi del giudizio degli altri perché ciò che per loro conta è solo il loro amore, allora quelle smettono di essere due persone distinte. Una volta*

*che si sono incontrate, i loro cuori non si sleggeranno mai. 23, 23, 23... Sarà una sciocchezza ma io vedo questo numero tutti i giorni ed è il 23 che tu sei nato. Fino a due mesi fa non sapevo nemmeno che esistessi e ora sento per te un sentimento d'amore che cresce e germoglia ogni giorno di più. Oggi volevo scriverti ma poi ho detto: no, se lui ci tiene deve scrivermi anche lui ogni tanto! Dopo un'ora circa, ecco un tuo messaggio. E dopo che io l'ho letto, ecco che piango e ricerco un abbraccio. Tu mi dici che ti manco.*

*Oh, Arturo... non so quando leggerai queste parole... anzi sì, te le leggerò quando sarai pronto, quando avrai chiarito i tuoi sentimenti. Io quello che provo per te l'ho già chiaro da alcuni giorni e ora ne sono ancora più convinto. Io voglio stare con te, davvero. E lo desidero con tutto il cuore. Voglio piangere di gioia fra le tue braccia. Oggi tu mi hai fatto piangere di gioia ma ho trovato amore fra le braccia di altre persone... perché non sei qui con me? Non vedo l'ora di stringerti forte, di sorridere fra le tue braccia, di guardarti sorridere... E poi vorrei accarezzarti i capelli, non so perché! Quando questo lunedì eri fuori dallo scientifico ad aspettarmi, con il tuo bel sorriso, io non me l'aspettavo per niente e non avevo proprio parole, non riuscivo a dire niente da quanto ero felice.*

*Tu sei un ragazzo unico e speciale. Sei bellissimo. Anche fisicamente ma prima di tutto hai un cuore così grande, pieno d'amore, di semplicità, di umiltà, di generosità. Tu trasmetti gioia, per questo sei bellissimo. E meriti di essere felice e io vorrei aiutarti in questo. Domani ci vedremo e io non vedo l'ora di sentire le tue braccia che mi tengono unito a te. Non lasciarmi andar via ti prego.*

Il giorno successivo ci vedemmo per pranzo. Lui voleva portarmi ogni volta in un posto diverso ma io insistetti per tornare dal giapponese e fui accontentato. Sta volta avevamo un obiettivo. Trovammo la foto di un ragazzo accanto a una pila di ventotto piattini sporchi. Noi lo avremmo battuto. E così fu. In totale mangiammo settantacinque piattini, battendo il nostro sfidante. L'ultimo piattino fu il dolce, la famosa ciotolina di buon tiramisù. In realtà, per quanto avessimo aspettato, sui rulli non era apparso alcun dolce. Ero dispiaciuto. Quello era il motivo principale per cui avevo scelto di tornare in quel locale! Arturo si alzò. "Dove vai?" ma non rispose. Quando tornò aveva una coppetta di tiramisù in mano. Era andato in cucina a chiederne una per me.

*Giovedì 26 marzo 2015*

*Caro diario,*

*oggi è accaduto un miracolo! Stavo tornando a casa da scuola. Oggi siamo usciti un'ora prima e io avevo tanta voglia di incontrare Arturo per strada. Camminavo lungo il viale ascoltando Payphone dei Maroon 5 e a un certo punto ho sentito il bisogno di girarmi. Così ho seguito il mio istinto e... non potevo credere ai miei occhi. Arturo mi stava venendo in contro! Indossava il suo maglione verde smeraldo e aveva un sorriso radioso.*

*Duemesiversario*

Il sabato seguente sarebbe stato il 28 marzo, ovvero due mesi esatti che Arturo e io ci conoscevamo. Volevo festeggiare. Gli chiesi di vederci per quel giorno ma non gli spiegai il motivo. Organizzammo un pomeriggio al mare. Passai il pomeriggio del giorno prima a preparare una tortina al cioccolato ma fui così lento che dovetti svegliarmi alle tre di notte per aggiungere la glassa e lasciarla raffreddare. "L'unica cosa che voglio fare questo week end è stare con te" mi scrisse prima di darmi la buonanotte.

Sabato 28 marzo 2015

*Caro Diario,*

*oggi sono due mesi che Arturo e io ci conosciamo.*

*Le previsioni del meteo erano giuste. Stamattina il nonno, subito dopo avermi svegliato, mi dice "c'è il sole". Sono le sette e mezza di mattina e io sto già sorridendo. Sarà una giornata bellissima, non poteva cominciare meglio.*

*Al mare è stato bellissimo. Camminavamo scalzi sulla sabbia fredda e umida in una spiaggia tranquilla. Diversi passanti passeggiavano avanti e indietro lungo la sponda eretta per le maree. Io e Arturo facevamo cadere la sabbia correndo lungo il fianco. Una mamma osservava i figli giocare col padre. Aveva un pallone con sé che non usava, così l'abbiamo chiesto in prestito per fare due tiri. Siamo andati a riposare su uno scoglio a ridosso del canale dove erano ormeggiate alcune barche a vela. Un fresco venticello soffiava contro i nostri visi. Eravamo seduti, io con la testa appoggiata alla sua spalla e gli occhi chiusi verso il sole. Alla fine della giornata gli ho detto che il motivo per cui avevo portato il dolce al cioccolato era per festeggiare due mesi dal nostro primo incontro.*

*Siamo tornati a casa tardi perché per colpa mia Arturo ha sbagliato strada due volte e così non sono riuscito a prendere il treno delle sei e venti. Arrivati a Bologna, lui non voleva che io aspettassi il treno successivo da solo, quindi mi ha invitato a*

*casa sua. Intanto che aspettavamo l'arrivo di una sua amica, siamo saliti in camera sua e io mi sono messo a curiosare. Quando ho visto un ritratto fatto da una sua compagna di classe, gli ho detto molto modestamente che sapevo fare di meglio. Così mi ha chiesto di fargliene uno. Ci siamo stesi sul letto a pancia in giù e, mentre io scorrevo le sue foto dal cellulare per scegliere quella più adatta, lui era accanto a me che guardava e il suo viso era vicinissimo al mio. Sentivo il suo odore e le nostre guance si toccavano. Quanto avrei voluto girarmi e baciarlo. Poi è arrivata la sua amica ed è dovuto scendere. Ma la magia è continuata perché quando è arrivata e Arturo ci ha presentati, lei mi ha detto: "Chris! Finalmente ti conosco!" e io ridendo le ho chiesto il motivo di questo "finalmente" e lei ha risposto che Arturo parla sempre di me. È stato bellissimo, non me l'aspettavo. Ora che ci penso, quando oggi sono arrivato davanti alla sua scuola, anche i suoi compagni di classe sapevano il mio nome. Mi conoscono tutti! Credo che il momento più bello al mare sia stato durante il viaggio di ritorno, quando io osservavo Arturo guidare e lui si voltava con il suo splendido sorriso.*

*A lume di flash*

Dopo una settimana di lavoro, il ritratto era pronto. Quando Emma lo vide in anteprima, disse che



somigliava a una fotografia. Fu lei a suggerirmi di provare a baciare Arturo. “Mal che vada sarai il suo primo bacio gay”.

La domenica successiva si presentò l’occasione perfetta. Sarei dovuto andare a Cesena a trovare Emma ma il trasporto era un problema. Stavo discutendo al telefono con la mia migliore amica su come tornare a casa quando s’illuminò una lampadina. Avrei chiesto ad Arturo di ospitarmi a casa sua, e stavolta l’avrei baciato. L’attesa fu eccitante. Emma e io eravamo incollati al cellulare. Mentre stavo con lei, Arturo mi scrisse che non vedeva l’ora di vedermi e che doveva parlarmi di una cosa.

*Domenica 19 aprile 2015*

*Caro diario,*

*quando ci siamo incontrati al Cafè del Viale, Arturo era carichissimo. Sorrideva, mentre camminavamo mi dava le spintarelle. Era felice. Mi ha portato da Spaghetti Notte per cena, un ristorante in centro dove non ero mai stato. Mentre eravamo seduti a tavola, ha detto che delle sue amiche gli hanno fatto i complimenti per la sua nuova foto del profilo (aveva messo il mio ritratto). Mi ha fatto leggere i messaggi e uno diceva: "L'ha fatto Chris, un grande". Ha detto che vuole farmi conoscere un suo amico gay, anzi desidera*

*soprattutto che lui conosca me e guardandomi ha aggiunto che gli trasmetto contentezza. Io lo guardavo ed era bellissimo. Volevo fargli una foto per poterlo rivedere ogni volta ma, quando ho tirato fuori il cellulare, lui si è messo a fare le smorfie. “Secondo te dovrei mettermi con un uomo?” mi ha detto mentre stavo masticando l’ultimo boccone di spaghetti. “È po’ di giorni che me lo chiedo. Ne ho parlato anche con Riccardo. Tu cosa ne pensi?” Non potevo credere alle mie orecchie.*

*In camera sua, il ritratto della sua amica era appeso accanto alla porta, il mio sulla scrivania. Quando mi sono spogliato per mettermi in pigiama, Arturo mi guardava. Ci siamo infilati sotto le coperte. Io volevo baciarlo ma avevo tanta paura che il mio gesto potesse essere respinto. Esitavo. Abbiamo parlato fino all’una di notte. A un certo punto si è alzato per spegnere la luce. Stavo perdendo la mia occasione. Per fortuna avevo il cellulare con me e istintivamente ho attivato il flash per illuminare la stanza. E mentre il mio cuore batteva impazzito l’ho guardato e ho detto: “Ti ricordi prima, che mi hai chiesto cosa ne pensavo riguardo ai tuoi dubbi? Io ti ho detto la mia, ma volevo anche fare questo” e ho avvicinato il viso al suo. Lui si è girato di scatto. In quei pochi istanti ho creduto di traumatizzarlo ma io volevo baciarlo a tutti i costi e continuavo a rimanere sopra di lui. A*

*un certo punto si è voltato e io gli ho dato il più brutto bacio a stampo della storia per poi ritrarmi immediatamente. Credo di avergli toccato più i baffetti che le labbra. Ma ce l'avevo fatta. Con mio grandissimo sollievo, Arturo mi stava sorridendo. Gli ho domandato se il mio gesto lo avesse aiutato. Certo che le domande più stupide devono proprio venirmi in momenti come questi. Lui ha risposto di sì, ma io non ero soddisfatto, non avevo assaporato bene il momento, era successo troppo velocemente. Gli ho chiesto se potevamo farlo meglio. Ci tenevo tanto a dargli un bel bacio a stampo e sentire le sue labbra. Lui non era convinto, tentennava. "Tranquillo, non sei obbligato. Se vuoi spengo la lu...". "Va bene". Ero sollevato: questa volta anche lui era consapevole di quello che avremmo fatto e forse sarebbe durato qualche secondo in più. Quando le nostre labbra si sono toccate, però, Arturo ha aperto la bocca e ora oltre le labbra ci toccavamo pure la lingua. Non potevo crederci. Ho aperto gli occhi e ho pensato: "Wow, ma sta succedendo davvero? Sto davvero baciando Arturo?". Poi li ho richiusi e mi sono goduto il momento. È stato un bacio così travolgente, passionale, forse un po' aggressivo. Per un attimo ho creduto che saremmo andati oltre. Arturo l'ha definito "pungente" perché non aveva mai baciato qualcuno con la barba ma ha aggiunto che è stato bello e che aveva il sospetto che sarebbe successo.*

*Me l'ha detto mentre ci coccolavamo. Io avevo la testa appoggiata al suo petto, ascoltavo il suo cuore e lo abbracciavo. Lui mi accarezzava il viso e i capelli. Ci siamo dati la mano intrecciando le dita. A un certo punto gli ho chiesto se potevamo farlo un'ultima volta. Lui ha sospirato. "Non c'è due senza tre" gli ho detto, e mi sono steso senza che lui rispondesse. Si è messo di fianco a me, con un braccio sul cuscino a sostenere la testa. Mi guardava mentre gli accarezzavo i capelli pettinandoglieli indietro con le dita. Mi ha "frustato" il viso con una ciocca che ricadeva in avanti. Ha detto che gli piace. Poi ha afferrato il mio cuscino e mi ha coperto la faccia come per soffocarmi. Mi ha chiesto: "Respiri?". Io ho detto di sì. Poi ha premuto più forte, ho detto di no. Quindi ha tolto il cuscino e me l'ha rimesso sotto la testa. Io continuavo a toccargli i capelli. Gli ho detto che volevo farlo da tanto, che ha dei bei capelli ma soprattutto un bellissimo viso. Lui ha guardato la mia bocca, ha smesso di sorridere, si è avvicinato. Ha cominciato a baciarmi le labbra delicatamente, con un po' di lingua ogni tanto. Per un attimo ho aperto gli occhi: i suoi erano chiusi e lo vedevo totalmente preso, concentrato, coinvolto, attento ma sereno. Continuava a baciarmi. Mi sfiorava intorno alla bocca con le sue labbra, poi entrava con la lingua. Era bellissimo, gliel'ho detto. Era così bello che a un certo punto ho sorriso e lui*

*si è fermato un istante ma ha ripreso subito. Mi teneva il viso. Non volevo che finisse mai. Ma a un certo punto si è staccato. Ha detto "basta così" o qualcosa del genere. Io ho sollevato il viso e ci siamo scambiati un ultimo bacio. Poi, tenendogli il viso, gli ho baciato il lobo dell'orecchio. Ho appoggiato di nuovo la testa sul suo petto, lo accarezzavo di continuo. Il suo petto, le braccia, le mani. Lui mi accarezzava il viso, i capelli, poi nuovamente il viso, i peletti della barba, il mento. "Tu hai la mandibola spigolosa!" ha esclamato. Poi a un certo punto mi alzo per guardarlo negli occhi. Lui parla. Dice: "Qualunque cosa succederà tra noi due, la nostra amicizia...". Io lo interrompo subito: "Non vuoi più vedermi?". Lui ha riso, poi ha proseguito: "Aspetta, lasciami finire... Io non sono pentito. Tu meritavi di essere il mio primo bacio, per la persona che sei". Era buio. Avevo spento il cellulare prima che iniziasse a parlare. Così gli ho preso la mano e l'ho appoggiata sulla mia guancia. Gli ho detto: "Lo senti? Sto sorridendo".*

– VOCE AL SILENZIO –

*Perché l'omofobia non dovrebbe esistere.* Questo era il titolo della tesina che portai all'esame di Stato. Più volte ti ho chiesto di leggerla, mamma, ma non l'hai ancora fatto. Forse non ho insistito abbastanza. Ora è il momento di condividere con te quello che ho detto davanti alla commissione.

“Buongiorno. Io sono Chris e oggi ho deciso di parlavi di omofobia. Credo che questo sia un problema attuale che nelle scuole è affrontato veramente poco. Il mio obiettivo è dimostrarvi quanto quest'odio verso gli omosessuali sia irrazionale e basato sul pregiudizio. Lo farò analizzando le origini e lo sviluppo di quest'avversione attraverso la storia, dall'età antica all'epoca moderna. Cercherò anche di farvi capire cosa sia l'omosessualità e vi parlerò delle teorie che ne spiegano l'esistenza.

«...colui che ama la bellezza umana sarà favorevolmente disposto sia verso quella maschile

sia verso quella femminile. Gli uomini devono prendere esempio dagli Dei (che amano entrambi)».

Plutarco

Parto da questa citazione per farvi capire come nell'Antica Grecia l'omosessualità fosse considerata al pari dell'eterosessualità. Infatti i greci cercavano il bello indipendentemente dal sesso di chi veniva amato. L'omosessualità era permessa dalle leggi e celebrata nei riti e dalla letteratura. Fu durante l'Epoca Romana che certi tipi di rapporti cominciarono a non essere tollerati. Il desiderio di un maschio adulto di essere penetrato sessualmente era considerato un *morbus*, una malattia.

«È normale per un ragazzino assumere un ruolo passivo; la passività sessuale in un uomo libero è invece un crimine; mentre in uno schiavo un obbligo e infine in un liberto un servizio».

Seneca

Vorrei farvi notare che il termine “gay” non esisteva per greci e romani, in quanto gli Antichi definivano la persona solo dal ruolo svolto all'interno dell'atto sessuale. Perciò “attivo” significava maschio mentre “passivo” femmina.

Nel Medioevo crebbe l'intolleranza verso gli omosessuali fino ad arrivare alla condanna a morte. In Italia, inizialmente, solo la Chiesa condannava l'omosessualità ma con l'emergere della classe borghese, che esigeva maggior rigore morale, anche per i laici divenne un crimine.

Dante Alighieri visse durante questo periodo di transizione. Nella *Comedia* il Sommo Poeta incontra Brunetto Latini nel girone dei Sodomiti, il terzo dell'*Inferno*, e lo tratta con molto rispetto. A differenza degli altri dannati incontrati, infatti, il Poeta dà a Brunetto del "voi" ed è sempre a questo personaggio che Dante affida il compito di rivelare un'importante profezia sul proprio futuro. Questo trattamento di riguardo verso un omosessuale ha messo in disaccordo i critici. Dal momento che nessuno può sapere con certezza cosa pensasse Dante sugli omosessuali, io sono d'accordo con quanti affermano che il Poeta fosse semplicemente comprensivo nei loro confronti. E pur collocandoli nell'*Inferno* in quanto cristiano, come uomo non riteneva l'omosessualità un comportamento così grave da annullare la stima che nutriva per loro.

«La fornicazione contro natura, cioè tra persone di sesso maschile, è punita con la reclusione; può essere emessa anche una sentenza di interdizione dai diritti civili».



Il Paragrafo 175 era un articolo del codice penale tedesco, scritto nel 1871 e rimasto in vigore fino al 1994. Secondo questo paragrafo i rapporti omosessuali tra uomini erano un crimine. La persecuzione contro i gay durante il Nazismo ebbe inizio il 30 giugno 1934 con la Notte dei Lunghi Coltelli. Hitler riteneva l'omosessualità un comportamento degenerato e una minaccia al suo progetto di dominare il mondo. I gay furono denunciati come nemici dello Stato, accusati di essere corruttori della moralità pubblica e di mettere in pericolo il tasso di natalità della Germania. Circa un milione di omosessuali divennero vittime del regime nazista. Essi non vennero fin da subito trattati alla stregua degli ebrei. Erano tedeschi, appartenevano alla razza pura. Inizialmente si preferì convincerli ad una “corretta sessualità”. Ma i gay che rifiutarono di modificare il loro orientamento sessuale vennero deportati nei campi di concentramento e “marchiati” con un triangolo rosa cucito sulle loro divise. Cinquantamila omosessuali morirono nei campi di sterminio.

Anche prima della Seconda Guerra Mondiale esistevano leggi contro gli omosessuali. In Inghilterra, per esempio, il reato di omosessualità sarebbe stato abrogato soltanto nel 1967.

Alan Turing, nato nel 1912, era un brillante matematico. Con il suo lavoro nei servizi segreti riuscì in un'impresa che sembrava impossibile. Riuscì infatti a decrittare i messaggi nazisti codificati dalla macchina più potente del mondo: Enigma.

Finita la Guerra, Turing fu arrestato con l'accusa di grave oscenità e condotta indecente per via di una presunta relazione con un uomo. Durante il processo dichiarò di non scorgere nulla di male nelle sue azioni. Riteneva del tutto naturali i suoi comportamenti e non organizzò mai una vera difesa legale. La condanna fu inevitabile. In alternativa alla reclusione, Turing accettò di sottoporsi alla castrazione chimica mediante un ciclo di terapia ormonale. Per un intero anno gli furono iniettati diversi quantitativi di estrogeni. La terapia lo devastò sia dal punto di vista psicologico che fisico (gli crebbe il seno).

«Secondo le stime degli storici, la decrittazione del codice Enigma ha abbreviato la guerra di oltre due anni, salvando più di quattordici milioni di persone».

The Imitation Game

«If prison and dishonour be my destiny, think that my love for you and this idea, this still more divine belief, that you love me in return will sustain me in

my unhappiness and will make me capable, I hope, of bearing my grief most patiently».

Oscar Wilde

La lettera da cui è tratto questo passo fu scritta da Wilde al suo amante Alfred Douglas nei due anni di prigionia. Come Turing, anche Wilde fu vittima delle leggi contro gli omosessuali. Ho deciso di parlarvi di Wilde non tanto per il suo indiscusso contributo alla letteratura inglese, quanto per la dimostrazione che offre nelle sue opere di cosa effettivamente sia l'omosessualità. Molta gente al giorno d'oggi crede che fra gay possa esistere solo sesso. La poesia con cui Wilde descrive il suo amore, la sua passione e i suoi sentimenti per Douglas sono per me una dimostrazione che l'omosessualità va ben oltre il semplice atto sessuale. La traduzione della lettera è la seguente: «Il tuo amore ha ali larghe ed è forte, il tuo amore mi giunge attraverso le sbarre della mia prigione e mi conforta, il tuo amore è la luce di tutte le mie ore. Se il fato ci sarà avverso, coloro che non sanno cos'è l'amore scriveranno, lo so, che ho avuto una cattiva influenza sulla tua vita. Se ciò avverrà, tu scriverai, tu dirai a tua volta che non è vero. Il nostro amore è sempre stato bello e nobile, e se io sono stato il bersaglio di una terribile tragedia, è perché la natura di quell'amore non è stata compresa».

Da cosa deriva l'omosessualità? Tuttora non esiste una risposta certa, solo studi, ipotesi, teorie. Gli esperimenti scientifici che tentavano di dimostrare una correlazione fra genetica e omosessualità sono stati tutti smentiti da studi successivi. Esiste una teoria biologica che spiegherebbe l'omosessualità come un modo naturale per contenere e limitare la crescita della popolazione ma nulla la dimostra.

Se l'origine dell'omosessualità non è ancora chiara, su una cosa credo non vi siano dubbi: essere omosessuali **non è una scelta**. Per me affermare il contrario equivale a dire che decine di migliaia di persone hanno scelto di essere internate in un campo di concentramento, di subire processi per condotta immorale e castrazioni chimiche, di vivere in prigione per un amore incompreso. Eppure nel 2016 c'è ancora chi crede che la gente possa decidere il proprio orientamento sessuale. Ci sono persone che credono che l'omosessualità sia una malattia, non sanno che l'American Psychiatric Association l'ha cancellata dall'elenco delle malattie mentali ben 43 anni fa. Ci sono ancora governi che scrivono leggi omofobe, ci sono alcuni paesi dove gli omosessuali sono condannati a morte, altri dove il tasso di suicidi di adolescenti omosessuali è maggiore dei ragazzi etero. A proposito di questo, conoscete

Jamey Rodemeyer? Jamey era un giovane attivista che aderì a *It Gets Better*, un progetto dedicato alla prevenzione del suicidio tra adolescenti LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali). Attraverso brevi video postati su *YouTube*, in cui raccontava la sua vita, Jamey cercava di aiutare le vittime di bullismo omofobico. Il 18 settembre 2011, dieci giorni dopo aver rilasciato il suo ultimo video, Jamey si tolse la vita. La sorella lo trovò impiccato all'esterno della casa. Aveva quattordici anni. Dopo la morte, sul suo blog furono trovati pesanti messaggi di odio. “Jamie – la versione del suo nome storpiata al femminile – is stupid, gay, fat and ugly. He must die”. L'anno prima un altro ragazzo che frequentava la stessa scuola si è suicidato per lo stesso motivo. All'epoca dei fatti, solo *Studio Aperto* comunicò la notizia ma quello che più mi scandalizza è che in due minuti di servizio non furono mai menzionate le parole “gay” o “omosessuale”.

«Io parlo sempre di quello che subisco ma nessuno mi sta a sentire. Cosa devo fare perché la gente mi ascolti?».

Jamey Rodemeyer

Vorrei concludere dicendo che per me il più crudele atto di omofobia è il silenzio. Questo è il motivo che mi ha spinto a mettere da parte le mie paure e

trovare il coraggio di espormi. Dovevo e *volevo* dare voce a questo tema perché nessuno qui dentro lo fa. Per quanto la situazione in Italia sia migliore di moltissimi altri paesi, l'omosessualità è e rimane un tabù. La gente non sa nemmeno cosa sia, è disinformata. In tutti questi anni di scuola mai una volta si è parlato di questo tema, mai una volta si è aperto un dibattito. Se questi episodi di bullismo non accennano a diminuire è per il silenzio dalle istituzioni e dei servizi d'informazione perché non informano, non proteggono, non prevengono. Anzi censurano. Viviamo nel paese del "frocio", "finocchio", "checca", "ricchione"... Dare a qualcuno dell'omosessuale equivale a offenderlo. Ho tentato di spiegare con la mia tesina *perché* l'omofobia non dovrebbe esistere. Grazie per avermi ascoltato."

Mentre parlavo, accanto a me avevo esposto un cartellone che avevo fatto con mia sorella. Era un grande planisfero privo di colori. Gli stati, quelli dove i dati erano disponibili, erano di un nero di intensità proporzionale al tasso di omofobia presente nel singolo paese. Non volli scrivere il titolo "omofobia" perché con la mia tesina intendevo dimostrare che questa parola non sarebbe più dovuta esistere così, invece di scriverla, ritagliammo le lettere di quella parola dal cartellone. Poi riempiamo lo spazio bianco degli oceani

descrivendo le ingiustizie che subiscono i gay nei paesi più omofobi nel mondo. Al centro del cartellone c'era il commento del Vaticano sull'approvazione delle nozze gay in Irlanda datato 27 maggio 2015: «Sconfitta per l'umanità».

Un'altra cosa che non ti ho ancora detto, Mamma, è che al termine dell'esposizione mi sono commosso. È stata una cosa inaspettata. Fortunatamente sono riuscito a contenermi e a finire il mio discorso ma quello che ci tengo a farti sapere è che il motivo per cui ho pianto è perché mi sei venuta in mente tu mentre parlavo della disinformazione sull'omosessualità. Penso che tu non comprenda davvero cosa significhi essere gay perché quando ti parlo non mi ascolti.

– NICOLA –

Cara mamma,  
dopo l'esame lavorai nel bar di Emma per una settimana. La mattina andavo a Cesena ad aiutarla ma il pomeriggio andavo da un ragazzo. Ogni volta che rientravo a casa scrivevo quello che era successo. Non ci sono sentimenti profondi in gioco ma vorrei comunque farti capire quanto sono a mio agio e quanto sto bene accanto a un ragazzo. Anche se questa storia non è proseguita, Nicola mi ha fatto star bene nei tre giorni che abbiamo passato insieme e mi ha fatto vivere momenti di semplice bellezza.

7 luglio 2015

*Caro diario,  
ero concentrato a guardare le scatole di preservativi esposte in un distributore all'ingresso della stazione di Forlì. Non ero interessato all'acquisto. Stavo solo cercando un modo per passare il tempo. Ero arrivato da cinque minuti e Nicola non si vedeva. Eppure mi ero raccomandato di essere puntuale.*



*Nicola è un ragazzo che ho conosciuto su Grindr, il sito di incontri gay. Leggendo il suo profilo, Nicola era alto un metro e novantuno e aveva diciassette anni, due in meno di me.*

*Dunque, mentre osservavo i vari prodotti del distributore automatico, ho preso il telefono per sgridare Nicola del ritardo ma ho trovato un suo messaggio che diceva: "Conta 20 secondi". Mi sono diretto verso la porta d'ingresso e lui stava entrando in quel momento. Stretta di mano, due baci, Nicola era davanti a me. Più alto di quanto mi aspettassi e decisamente carino. Che fare? Secondo i piani saremmo dovuti andare in moto al Parco Urbano ma non avevamo il casco, così siamo andati a fare un giro in centro. Siamo entrati in un bar e, mentre mi faceva assaggiare il succo di pesca che aveva ordinato, Nicola mi raccontava di come si era dichiarato, di come attraverso una foto su Facebook lo erano venuti a sapere i suoi, di come lo aveva raccontato a suo fratello maggiore, di come il fratello di dieci anni ancora non sapesse. Nicola è proprio fortunato. Persino i suoi nonni materni lo sanno e lo accettano.*

*Usciti da un negozio di vestiti con l'ultima salopette in vendita e qualche caramella gommosa offerta dal commesso, ci stavamo incamminando verso il parco del centro. Abbiamo chiacchierato un po' seduti sulla panchina. Mentre i bambini vicino a noi ridevano giocando, gli ho raccontato delle mie*

*esperienze e lui ha parlato delle sue, del fatto che non gli piacesse baciare le ragazze, di come aveva capito di essere gay. Non so come ma mi sono ritrovato ad appoggiare la mia mano alla sua. Le abbiamo confrontate. Le mie dita sono più sottili delle sue. Ci guardavamo intorno. I bambini si erano allontanati. C'era silenzio. Non sapevo più cosa dire e lui non parlava. Mancavano due ore al treno delle 19:35 e io volevo fare qualcosa. Il Parco Urbano distava solo due chilometri e mezzo dal punto in cui ci trovavamo, una sciocchezza. Siamo arrivati dopo una maratona di mezz'ora. All'entrata del parco ci siamo fermati nel chiosco a prendere una bottiglia d'acqua fredda. Ero steso sull'amaca mentre lui si dissetava accanto a me. Mentre io mi dondolavo tranquillamente, Nicola mi ha rovesciato un po' d'acqua addosso. Mi sono alzato subito e ho cominciato a camminare speditamente, incurante se lui mi seguisse o meno. Mi dirigevo nelle zone del parco che mi sembravano più belle. Evitavo cespugli, passavo sotto le chiome degli alberi. Lui mi seguiva a distanza. Finalmente mi sono fermato e lui mi ha raggiunto. Eravamo noi due sotto un magnifico albero in mezzo a una distesa di prato. Ci guardavamo. Lui ha fatto un passo verso di me e io ho indietreggiato di uno. Lui è andato indietro e io ho avanzato verso di lui. Adesso io lo avrei seguito. Ci siamo fermati in un prato in pendenza, non*

*molto riparato ma bello. Ho appoggiato la mia sacca e mi sono steso. Lui era seduto a gambe incrociate a un metro da me. Ho chiuso gli occhi. Li ho riaperti subito perché lui si è seduto sulla mia pancia e mi stava schiacciando. Ha fatto per alzarsi ma io l'ho trattenuto e lui si è steso al mio fianco, col gomito vicino alla mia testa e il viso sorretto dalla mano. Io continuavo ad abbracciarlo e lui mi toccava con il braccio libero. Guardava un punto nel vuoto mentre io guardavo lui. Giocavo con i suoi riccioli castano chiaro, gli passavo la mano tra i capelli avanti e indietro. Gli accarezzavo la testa mentre lui non si decideva. "Mi chiedo cosa stai aspettando", ho detto a un certo punto. Lui si è girato verso di me: "Tu cosa ti aspetti?". "Ah boh" e ho richiuso gli occhi. Subito dopo mi ha dato un bacio sulla guancia. Io apro gli occhi e lui mi bacia la bocca. Aveva delle labbra morbidissime. Ci baciavamo, ci baciavamo, ci baciavamo. Gli ho chiesto mille volte se fosse comodo. Non lo sembrava e io volevo che lo fosse. Mi sono steso su di lui e lui mi stringeva forte a sé che quasi non respiravo ma gli ho detto di stringermi ancora e non smettere. E intanto lo baciavo e lui mi baciava. Spesso ci fermavamo e lui, steso di fianco a me, mi dava baci sul collo, mi abbracciava mentre gli tenevo una mano sulla testa. Poi smetteva di baciarmi anche il collo e io sentivo il suo respiro umido sulla mia pelle. Gli toccavo la schiena e*

*ogni tanto abbassavo la mano sempre accarezzandolo. Ci baciavamo stesi, seduti, in piedi. Mentre ero seduto sopra di lui, con le gambe attorno ai suoi fianchi, mi ha detto che era comodissimo e ci siamo baciati ancora. Ogni tanto ci guardavamo negli occhi, gli accarezzavo le guance e gli davo baci sul viso e vicino alla bocca. A un certo punto lui mi alza la maglietta in cerca di addominali. "Pensavo peggio" ha commentato. Io ho riso e gli ho chiesto di vedere i suoi ma lui si è rifiutato categoricamente e quando ho provato ad alzargli la maglietta lui me l'ha impedito incrociando le braccia. Mi sono arreso e l'ho baciato di nuovo. Ci baciavamo con ardore. Mi sono seduto su di lui, gli accarezzavo il petto mentre lui mi guardava steso. Poi all'improvviso gli ho alzato la maglietta e lui ha fatto l'offeso. Si rifiutava di baciarmi. Io provavo a baciarlo ma lui spostava la testa in continuazione. Non voleva proprio. Si è arreso dopo venti secondi e ci siamo baciati a lungo in quella posizione. A un certo punto lui guarda il telefono e si accorge che è tardi. Anche se io potevo prendere il treno successivo, lui doveva andare a un compleanno e prepararsi. Abbiamo concordato altri cinque minuti di baci che diventarono sette. Doveva proprio andare ma io, steso sotto di lui, mi sono aggrappato al suo corpo come un koala. Non volevo che andasse via ma lui è riuscito ad alzarsi con me ancora in braccio. Ha*

*barcollato un po' prima di cadere sfinito. Eravamo di nuovo stesi ma lui non si è arreso. Cercava di liberarsi dalla mia presa. Abbiamo lottato per due secondi e sono riuscito a sedermi su di lui. Non avrebbe vinto facilmente. Ha guardato il telefono mentre io lo abbracciavo. Gli ho chiesto altri cinque minuti e ci siamo baciati per dieci. Questa volta ho mantenuto la parola e finito il tempo mi sono staccato ma lui mi ha afferrato e mi ha baciato ancora. Il ritorno è stato alquanto silenzioso. Gli ho chiesto cosa stesse pensando ma lui: "Niente". Io ho insistito. Lui taceva. Poi ha detto di aver passato una bella giornata con me. Ma non era quello che stava pensando. Mi ha chiesto quando ci rivediamo. In realtà me lo aveva già chiesto al parco.*

9 luglio 2015

*Caro diario,*

*Nicola non poteva essere più puntuale. Siamo entrati in stazione contemporaneamente da due parti opposte e ci siamo incontrati. Stretta di mano, bacio sulle guance. Oggi Nicola è venuto in moto. Ci siamo organizzati per tornare al parco. Peccato che avesse appena piovuto e questa volta si è dimenticato i teli che gli avevo chiesto di portare. Nessun problema, magari l'erba è asciutta, ho insistito per andare a controllare. Siamo arrivati*

*con le ginocchia sbucciate e i gomiti rigati di sangue. Eravamo caduti dalla moto nel fare una curva. Nicola aveva più ferite di me e voleva andare a casa. Ci siamo lavati in una fontana e ci siamo seduti sulla panchina in attesa che suo fratello ci venisse a prendere. Mi ha baciato all'improvviso, non me l'aspettavo. Era solo un bacio a stampo ma gliene ho dato un altro fatto meglio. Alternavamo coccole, abbracci, carezze e baci in quei minuti di attesa. Era un momento così dolce e tenero. C'eravamo appena fatti male e ci consolavamo a vicenda. Non che io ne avessi bisogno, io stavo bene, ma volevo prendermi cura di lui che aveva anche un grosso livido nel fianco. Ho conosciuto sua madre mentre ero seduto sul coperchio del water intento a sciacquarmi nel bidet il ginocchio sbucciato. Le ho stretto la mano dopo essermi pulito e asciugato. Ci tenevo a farle una buona impressione anche perché suo figlio aveva appena avuto il suo primo incidente in moto. Non guidavo io però mi sentivo in colpa perché la maggior parte delle ferite erano sul suo corpo mentre io non mi ero fatto niente. Quando Nicola ha finito di disinfettarsi siamo andati in camera sua. Ha una camera bellissima, il soffitto con le travi di legno a vista, una terrazza soleggiata con vasi di fiore, la collezione di bastoni d'epoca in un cesto all'angolo della stanza vicino al letto matrimoniale, un unicorno rosa e brillantini che gli*

*hanno regalato gli amici appoggiato alla sedia della scrivania insieme ai vestiti, le foto col fratello maggiore appese al muro, il cuscino del cane di fianco all'armadio bianco con le ante scorrevoli. Nicola era al telefono con un'amica mentre io, seduto sul ciglio dell'entrata della terrazza, mi guardavo intorno e guardavo lui. "Ti va se dopo raggiungiamo la mia amica al centro commerciale?" mi chiede. Per me andava bene. Mi avrebbe fatto piacere conoscere la sua amica e lui ci teneva tanto. Ho passato la maggior parte di quell'ora e mezza d'attesa seduto su di lui che era steso sul letto. Era bellissimo ed estremamente eccitante. Gli piaceva tanto la canottiera che avevo indosso, quindi l'ho tenuta. Siamo rimasti vestiti per tutto il tempo. Ogni tanto si sentiva arrivare qualcuno perché le scale di legno cigolavano. Assumevamo subito posizioni normali perché la porta non è chiusa a chiave e sua zia entra sempre senza bussare, ma si rivelava sempre un falso allarme. E tornavamo a coccolarci, a stenderci, ad ansimare mentre lui spingeva il bacino contro le mie gambe aperte. Ogni tanto mi avvicinavo al suo viso senza baciario e lui restava a metà con la lingua pronta a entrare nella mia bocca. Io lo accarezzavo, gli dicevo di chiudere gli occhi, lo guardavo mentre finalmente lo baciavo. Volevo fargli piacere e credo che ne provasse in quel momento. Durante le pause restavo seduto su di*

*lui in modo da sentire il suo pene tra le gambe e intanto gli accarezzavo il petto e lui ansimava a occhi chiusi, sorridendo. Quando si è fatta ora, mentre io sistemavo le coperte, lui si è cambiato le mutande seduto sul letto. Il suo membro in erezione premeva contro la maglietta. L'ho aiutato a togliersi la maglia perché le ferite nel gomito gli facevano ancora male. Ci siamo abbracciati in piedi, i nostri peni duri si scontravano mentre le sue mani affondavano nelle mie mutande.*

*Abbiamo fatto merenda in cucina, dove ho conosciuto i suoi cugini e parlato con sua madre. Le ho dato due baci sulle guance quando fu il momento di andare. Siamo arrivati al centro commerciale con mezz'ora di ritardo. Dovevamo scegliere il regalo per un'amica che avrebbe festeggiato gli anni quella sera. E mentre guardavamo le sue amiche provare alcuni abiti, Nicola ha appoggiato la testa alla mia spalla sfiorandomi delicatamente la mano. Abbiamo concluso lo shopping con un gelato. Mentre, seduti al tavolino, la sua amica ci raccontava di come non riuscisse a distinguere la destra dalla sinistra, Nicola e io a volte ci scambiavamo sguardi, carezze sulle braccia e sorrisi.*

*Di ritorno in pullman, Nicola mi ha preso per mano. Le nostre dita erano intrecciate; mi sono ritrovato a stringere la mano di un ragazzo che fino a due giorni fa non avevo mai visto ma con il quale*



*sto terribilmente bene. Volevo fare una foto alle nostre mani ma temevo che a lui non stesse bene. Ma è stato lui a tirare fuori il telefono, quasi avesse letto i miei pensieri.*

*In sala d'attesa, mentre il mio treno doveva ancora arrivare (ma perché i treni sono puntuali solo in questi momenti?) ero seduto su un ripiano di marmo verde. Nicola stava in piedi davanti a me, lo trattenevo con le gambe. Ci siamo scambiati qualche bacio a stampo e solo quando è arrivato il treno ho sentito la sua lingua. "Ciao bellissimo" è stata l'ultima cosa che mi ha detto.*

14 luglio 2015

*Caro diario,*

*stamattina sono arrivato al parcheggio davanti all'osteria di Nicola alle otto in punto. Siamo andati alle terme di Castrocaro. Eravamo immersi in un grande parco pieno di alberi. Al centro del parco c'era una piccola piscina all'aperto, apriva alle dieci. Avevamo tre quarti d'ora. Ci siamo incamminati lungo un sentiero e ci siamo fermati in un posticino riparato, pieno d'ombra e di zanzare. Abbiamo steso due teli per trovare comodità sopra gli aghi di pino che coprivano il terreno spoglio e abbiamo cominciato a baciarsi. Ci siamo baciati a lungo. A un certo punto mi sono seduto davanti a lui, tra le sue gambe, con la schiena appoggiata al*

*suo petto e il corpo avvolto tra le sue braccia. Mi ha preso le mani, le ha chiuse nelle sue e me le ha portate al cuore. Mi strusciava la punta del naso sul collo dandomi qualche bacio. Mi sentivo protetto, era bellissimo.*

*In piscina c'erano poche persone oltre ai bambini che facevano lezione di nuoto. Mentre, seduti al bar, io mi dissetavo con una fresca lattina di the, Nicola era pensieroso: era indeciso se riprendere a fare basket o meno. Ma quando ha tirato fuori il cellulare e ha detto "adesso guardiamo chi c'è su Grindr" io ho fatto il finto offeso e me ne sono andato. Lui mi ha seguito e si è messo seduto accanto a me sul bordo piscina. Quindi mi sono alzato e sono andato in bagno. Quando sono tornato, Nicola era scomparso. Mi sono guardato intorno ma non lo vedevo. Così mi sono seduto con le gambe a mollo nell'acqua. Nicola è comparso dopo due minuti: era in piedi davanti a me. Io ho alzato lo sguardo ma non riuscivo a tenere gli occhi aperti perché avevo il sole in faccia. "Non riesco a vederti. Ho il sole davanti a me" e ho subito aggiunto: "Non intendo te, intendo proprio il sole". "Mi hai anticipato" ha risposto lui. Io ho riso scuotendo la testa e Nicola si è tuffato. Appena mi sono immerso completamente, mi sono allontanato da Nicola, che m'inseguiva a nuoto. Era bellissimo vederlo nuotare verso di me e prima che arrivassi all'altra sponda, mi ha raggiunto. Quando l'ho*

*abbracciato, lui è scappato e allora l'ho inseguito io. Siamo andati nella piscina poco profonda dove potevamo sederci sul fondale e parlare tranquillamente. Io ero seduto su di lui e sentivo il suo pene in erezione. Avevo le braccia intorno al suo collo e ogni tanto gli accarezzavo le spalle. Quando diceva di sentire freddo, io lo abbracciavo e gli davo baci sul collo bagnato. Ci siamo messi a parlare, io lo ascoltavo togliendogli ciocche di capelli dalla fronte. Mi ha detto che una sera usciremo con le sue amiche così me le farà conoscere e la notte dormirò a casa sua. Mi ha anche chiesto se dopo mi andava di farci una foto insieme. A un certo punto è arrivato il bagnino a dirci che diverse persone sono venute a lamentarsi. In particolare una vecchietta si è scandalizzata perché stiamo dando spettacolo davanti a dei bambini. Ci siamo staccati e abbiamo ringraziato il bagnino per averci avvisato con gentilezza. Però Nicola era seccato, ha detto che le coppie etero possono fare anche di peggio mentre noi non possiamo nemmeno abbracciarci.*

*Per pranzo siamo andati a casa sua. Sono felice che Nicola abbia preso sul serio il mio non mangiare carne, infatti ha espressamente detto a sua mamma che non doveva cucinarla. Finito di mangiare, siamo andati in camera sua e dopo pochi baci, Nicola mi ha chiesto: "Ti va di fare la doccia?". Devo ammettere che non ero totalmente*

*convinto di volerla fare. Siamo andati nel bagno della camera dei suoi, l'unica stanza della casa che si può chiudere a chiave. Io speravo in qualcosa di più lento e delicato ma Nicola ha cominciato subito a spogliarmi e a spogliarsi. Eravamo nudi ed eccitati e ci baciavamo abbracciati. Abbiamo acceso l'acqua e chiuso la tenda di plastica opaca. Ci baciavamo mentre l'acqua scorreva sui nostri visi e sui nostri corpi. Lo baciavo mentre stringevo il suo membro tra le gambe...*

*Tornati di sopra, l'ho ascoltato nello studio suonare il pianoforte. È bravissimo nonostante abbia cominciato quest'anno. In salotto mi ha insegnato, o meglio, ha provato a insegnarmi come si gioca alla Wii. Eravamo io e suo fratello di dieci anni in squadra insieme, lui da solo. Dopo essere arrivato ultimo per l'ennesima volta a un gioco di macchine da corsa, mi sono alzato e sono andato in cucina a vedere sua mamma mentre preparava un frappè di pesche. Abbiamo parlato di scuola, di università, di Nicola che da quando è nato vuole fare giurisprudenza e diventare avvocato. Bevuto il frappè siamo andati nella camera dei fratelli di Nicola e abbiamo giocato a carte col suo fratellino. Vedere come si divertono insieme, di come si stuzzicano a vicenda, di come ridono mentre si fanno il solletico stesi per terra è stato bellissimo. Li guardavo con un sorriso e una gioia nel cuore che non so descrivere. I bambini piccoli sono così*

spontanei e schietti che a volte riescono a mettere in difficoltà con delle domande semplicissime. "Tu e Nicola siete in classe insieme?". "No" gli ho risposto. "E allora come vi siete conosciuti?". "Ehm..." panico. Io ho guardato Nicola non sapendo cosa dire ma per miracolo il discorso è virato su quali giochi sapessi fare con le carte. Giocare insieme a loro era uno spasso ma i bambini non capiscono quando è il momento di lasciare soli i grandi. Nicola voleva stare solo con me ma su quel letto eravamo in tre. Quel bambino non voleva sapere di andarsene. Non smetteva più di parlare. Lo abbiamo trascinato fuori dalla stanza afferrandolo per i piedi e la cosa sembrava aver funzionato. È rimasto a guardare Doraemon nella stanza accanto mentre Nicola e io eravamo a letto. Abbiamo passato il resto del tempo abbracciati, ad occhi chiusi. Sentivo i suoi respiri nell'orecchio e la vena del suo collo pulsare. A volte mi stendevo dandogli le spalle e lui si stendeva dietro di me stringendomi forte a sé, mi piaceva tantissimo. A un certo punto lui mi chiede di fargli le coccole. Io mi volto verso di lui e lui si abbassa un po'. Mi ritrovo la sua testa sopra il petto e il suo viso premuto contro di me. Gli passo la mano tra i capelli, gli sfioro le braccia. Quando sposta il viso e mi guarda, gli accarezzo le guance nel modo più delicato possibile e dentro di me penso solo a dargli tutto l'amore di cui sono capace. Poi chiude gli

*occhi e io gli bacio le palpebre. Sentivo che lui si fidava di me e si lasciava toccare e baciare senza paura.*

– BELLO COME IL CRISTALLO –

Cara mamma,  
era un sabato mattina d'inizio ottobre e io frequentavo Simone, un ragazzo di Imola. Tu e Monica eravate uscite di casa, c'eravamo solo io e papà. Papà era come Franco, il mio compagno di classe apparentemente omofobo. Ogni volta che in TV compariva qualche personaggio effeminato, ecco che papà cominciava: "Finocchio! Finocchio!". Quando l'anno scorso stavo valutando le varie università, alcune erano malviste da mio padre perché erano piene di finocchi. Per me era chiaro che mio babbo questi finocchi non li digeriva, e forse era chiaro anche per te mamma perché, quando mi telefonasti dicendomi che non dormivi la notte, mi hai anche detto: "Quando lo dirai a tuo padre, io non voglio esserci".

La comunicazione con papà è sempre stata complicata, forse per via dei nostri caratteri. Avevo paura di aprirmi con lui. Io e papà non abbiamo mai guardato film gay o parlato di diritti e avevo molta paura della sua reazione. Se all'inizio dell'anno molti miei amici sono partiti per università lontane, io non

sentivo affatto il bisogno di allontanarmi da casa. Farlo avrebbe significato per me scappare da una situazione lasciata irrisolta o, peggio, continuare a nascondermi. Il modo di affrontare questa paura non era fuggire ma anche aprirmi di punto in bianco mi sembrava una scelta troppo rischiosa. Così decisi di fargli capire senza spiegargli. Fino ad allora gli avevo mentito. Gli mentivo sempre quando uscivo con un ragazzo. "Vado a trovare Emma!" gli dicevo, o qualche altro nome che già conosceva, e lui non faceva domande. Ma come poteva avere dubbi su di me in questo modo? Smisi di raccontare bugie, almeno parzialmente. Quando mi vedevo con un ragazzo nuovo e lui mi chiedeva con chi uscivo, cominciai a dirgli il vero nome del ragazzo. Ma alla domanda "come l'hai conosciuto?" rispondere "su un sito di incontri gay" per me era troppo e ogni volta inventavo cose strane. Forse il primo dubbio gli venne quando mi chiese il cognome di uno di questi ragazzi e io non seppi rispondere. Una cosa analoga feci per Simone. Simone era ufficialmente l'amico che una mia compagna di classe (che non vedevo dalla fine della scuola) mi presentò alla festa del paese (dove io non ero stato).

Dunque, quel sabato mattina che tu eri fuori con Monica, Simone e io ci frequentavamo già da un paio di settimane e in quel weekend ci saremmo visti due volte. E su questo non avrei mentito a mio padre. "Oggi pomeriggio vado a Imola da Simone".



“Ok”. "Domani sarò a pranzo dai nonni e a cena sono di nuovo a Imola da Simone". Papà mi stava guardando con due occhi che imploravano spiegazioni. "Chris, ma che sta succedendo? Tu non esci con le ragazze?". Io non credevo avrebbe avuto tanto coraggio e capii che era giunto il momento: "Io non ho mai avuto fortuna con le ragazze" cominciai, e scoppiai a piangere. Quella che seguì fu una conversazione bellissima e indimenticabile. Con lui mi aprii più di quanto non feci con te, mamma. Papà mi chiese addirittura cosa facessi nello specifico con i ragazzi. Fu imbarazzante dover raccontare certe cose ma non volevo nascondergli nulla. Mi disse che anche lui alla mia età ebbe una specie di dubbio ma a differenza di me non gli passò mai per la testa l'idea di poter baciare un uomo e tuttora lo disgusta. È stato bello raccontargli le mie esperienze ed essere ascoltato con attenzione. A un certo punto eravamo in piedi davanti alla foto appesa nel soggiorno di me da piccolo con Monica appena nata in braccio. "Tu sei speciale perché a distanza di anni vedo ancora la stessa luce nei tuoi occhi di quando eri piccolo. Tu rimarrai sempre il mio bambino" disse mentre gli scendevano le lacrime. Fui molto sollevato. Papà stava reagendo in un modo grandioso, inaspettato. "A volte sento in televisione di padri idioti che mandano via di casa i figli e mi sono sempre detto "io non lo farò mai". Questa è casa tua, te ne vai

quando vuoi, e qui cammini a testa alta". Ma la cosa più bella che mi ha detto è stata quando sei arrivata tu, mamma. Io e lui eravamo in cucina e tu eri appena salita di sopra per cambiarti. "Vent'anni fa, prima che tu nascessi, ho pregato Dio. Ho pregato che tu avessi un nome bello come il cristallo e un carattere forte come l'acciaio". Rimasi senza parole. Non mi ero mai chiesto perché mi avesse chiamato così ma in quel momento mi sembrò una rivelazione attesa da una vita. E quando, pochi giorni dopo, mentre eravamo tutti e quattro seduti a tavola per cena, chiesi di poter invitare Simone a casa nostra, papà rispose subito di sì.

Dalle sue parole, però, sapevo che papà non stava accettando che fossi gay bensì l'eventualità. O neppure questa. Non mi aspettavo, infatti, quello che mi ha detto una mattina pochi giorni fa. Lui crede che questo sia un momento di dubbio, che io vado gli uomini perché non ho ancora trovato la donna giusta, non capisce che i dubbi li ho nascosti per tanti anni e ora finalmente sono felice delle mie certezze. Non capisce che le ragazze con cui esco sono e rimarranno per me soltanto amiche. Non capisce quando gli dico che il corpo delle donne non mi piace mentre un corpo maschile mi attrae moltissimo. Tu e papà ogni tanto mi dite "non dirlo a nessuno, tienilo per te" ma non sapete che siete gli unici che ancora sperano che un giorno mi sposerò

con una ragazza. So che due uomini o due donne non possono concepire un figlio, ma credete che io preferisca sposare una donna piuttosto che amare un uomo? Lo so che non è facile da accettare. Anzi non lo so. Io so quanto è difficile accettare sé stessi in una società piena di pregiudizi ma non comprendo le vostre difficoltà ad accettarmi, a prendermi. Proprio no. Credo che il sogno di ogni genitore sia di voler vedere il proprio figlio felice. E io lo sono, tanto. So che tutto quello che dite lo fate per proteggermi, perché mi volete bene. Davvero, lo so. Ma voi dovete capire che l'unico modo in cui potete essermi d'aiuto non è cercare di aggiustarmi, ma *accettarmi*. E se non potete accettare che vostro figlio è attratto dagli uomini, accettate almeno il fatto che sia felice.

"E i nonni cosa dicono?" mi ha chiesto papà quella mattina. "Il nonno dice che i gay dovrebbero vivere nelle fogne, che sto perdendo la dignità perché ho degli amici gay. Nonna dice che sarebbe un dolore enorme e preferisce non sapere". Ora che ci penso, una sera mia nonna mi chiese: "Tu sei gay o sei un uomo?". Io le feci notare che i gay sono tali proprio in quanto uomini. È brutto quando i nonni mi dicono che non hanno votato un certo partito perché sosteneva le unioni civili, è brutto quando in TV parlano di omosessualità e loro cambiano canale, è brutto quello che pensano dei gay. Mi chiedo che cosa sappiate dei gay da provare un tale disgusto

verso di loro. Credete che essere gay sia un gioco, un divertimento, una moda, un passatempo? Vi sbagliate di grosso. Ma su una cosa vi do ragione: in mezzo a tanta gente che discrimina, essere gay è davvero una scelta. Avrei potuto scegliere di restare nascosto, di soffocare i miei sogni, i miei impulsi, i miei desideri, ma per cosa? Per apparire normale agli occhi della gente? È questa la felicità per voi? Mamma, Papà, Nonni: non m'importa se per voi essere gay vuol dire essere donna, non m'importa se mio marito non avrà la vagina e non potrà darmi un figlio, non m'importa di cosa penserà la gente quando mi vedrà per strada tenere la mano di un uomo. Per nulla al mondo tornerei indietro, quando temevo i giudizi delle persone e mi nascondevo da tutto e da tutti, quando mi obbligavo a non eccitarmi pensando agli uomini, quando mi costringevo a essere normale, quando mi ripetevano "io non sono gay", quando pensavo che amare un ragazzo fosse sbagliato e non capivo che invece è la cosa più bella del mondo. È davvero una liberazione poter finalmente seguire la mia natura, poter fare ciò che amo e amare chi desidero. E quando penso che fino adesso mi sono negato tutto ciò, questo senso di liberazione e di gioia si fa ancora più grande.

Mamma,  
ora voglio dirti una cosa che non ti dico tanto spesso. Voglio dirti *grazie*. Magari tra noi non ci

sarà più la complicità di una volta ma posso ancora contare su di te. Sempre. Mi cucini da mangiare, mi fai il bucato, mi dai soldi per la benzina e la palestra, mi chiedi se ho studiato, mi fai trovare un sacchetto di dolci il giorno della Befana e non dolci scelti a caso: hai messo proprio i miei preferiti. Sei una mamma fantastica.

Fino a poco tempo fa ero dispiaciuto. Ero dispiaciuto di averti reso partecipe del mio travaglio perché questo ti ha fatto soffrire ma ora so che se avessi aspettato un anno per dirti che sono gay, non sarebbe cambiato nulla. Probabilmente anche in quel caso avresti pregato che io facessi la "scelta giusta", probabilmente saresti stata male ugualmente o peggio. Ma sai una cosa mamma? Diversamente da quello che ti ho detto all'inizio, io ora ti capisco. Dico davvero. E sai perché? Perché mi è appena venuto in mente un'altra cosa che mi dicesti quella fredda mattina di marzo in macchina. Mi chiedesti se avessi detto qualcosa ai miei amici, di me, della mia situazione, ma il tuo tono esigeva un "no" come risposta, anche se negare era una bugia. E non ti dissi mai perché quel 25 febbraio fu il compleanno più bello di sempre, non ti dissi perché piansi davanti ai miei compagni, non ti dissi nemmeno che piansi. "Chissà cosa penserebbero di te, e le loro mamme di me". È una domanda che comprendo. Me la sono fatta anch'io per tutti questi anni. Se non mi fossi mai preoccupato di cosa gli

altri pensassero di me, non mi sarei ridotto ad avere due diari nello zaino in prima media, tanto per cominciare. Ormai è andata così. E ora prego per te, e lo faccio con tutto il mio cuore. Ma nelle mie preghiere non chiedo che tu possa accettarmi. Forse non accetterai mai questa parte di me ma non è questo che voglio di più. Prego che tu un giorno possa smettere di farti questa domanda, prego che tu possa spogliarti dalla paura del giudizio perché è questa che ti sta allontanando da me. E quando questo accadrà, anche tu proverai la stessa sensazione di leggerezza che provo io. È una sensazione bellissima. Dovremmo dividerla insieme.

*1 gennaio 2016*

*Siedo sui gradini dell'ingresso di casa, sotto il balcone. Le pietre del viale sono rischiarate dal sole che lentamente tramonta. Alzo lo sguardo e chiudo gli occhi per non essere accecato e sento il calore della luce sul mio viso. Respiro l'aria fredda che mi riempie i polmoni. È il primo giorno dell'anno e il mio cuore è colmo di tristezza e solitudine.*

*Cara famiglia,  
sono tornato a casa stamani dopo una serata segreta. Non potevo dirvi che sarei andato a Bologna con un mio amico gay in una discoteca*

*gay. Vi ho detto invece che andavo a casa di un amico che conoscete e vi siete assicurati che tra gli invitati vi fossero delle ragazze. Tutti, babbo e nonni. Mamma non me l'ha nemmeno chiesto. Solo Monica sapeva la verità. E i miei amici naturalmente. E quando mi sono svegliato dopo tre ore di sonno, mi avete fatto domande e vi ho raccontato di una serata che non esiste, di persone che non ho incontrato, di soldi che non ho speso, di musica che non ho ascoltato, di ragazze che non ho conosciuto. E invece vorrei tanto parlarvi della mia vera serata, di dove sono andato davvero, di come mi sono divertito, di quello che ho vissuto l'ultima notte dell'anno, con chi ero. Vorrei dirvi che l'amico gay con cui mi sono visto non lo vedevo da quattro mesi e mi mancava terribilmente, vorrei dirvi che è una bellissima persona, semplice, altruista, gentile e generosa. Vorrei dirvi che sono triste perché quando è scoccata la mezzanotte noi due eravamo in un tram a Bologna e io sono pentito di non averlo abbracciato forte quanto lui ha fatto con me. Vorrei dirvi che il suo nome è Daniel, il nome più dolce che abbia mai sentito. Vorrei dirvi che abbiamo ballato tutta la sera guardandoci negli occhi. Vorrei dirvi che ci spostavamo fra la gente tenendoci per mano, vorrei dirvi che ero seduto su uno sgabello davanti a lui, in un angolo della sala coi muri coperti da tende rosse, con la schiena appoggiata al suo cuore che batteva forte. Vorrei*

*dirvi che ho chiuso gli occhi mentre gli stringevo le mani e le nostre guance calde si sfioravano. Vorrei dirvi che l'ho guardato fisso nei suoi occhi azzurro chiaro e mi sono avvicinato lentamente alle sue labbra morbide. Vorrei dirvi che quel bacio è stato un bacio delicato come non ne ho mai dati, tenero e dolce ma anche pieno di tristezza. Vorrei dirvi che ho provato il suo dolore per la perdita di una persona importante e di aver pianto per lui. Vorrei dirvi che sentivo già la sua mancanza mentre mi accompagnava al binario per prendere il treno. Vorrei provare a descrivervi per bene l'amore che sentivo dentro quando l'ho abbracciato forte a me e gli ho sussurrato all'orecchio: "Ti voglio bene Daniel". Vorrei dirvi che lui mi ha guardato con un sorriso e mi ha dato un pizzicotto sulla guancia. Vorrei dirvi che muoio dalla voglia di rivederlo ma non posso, non posso... Non capireste le mie parole, non capireste i miei sentimenti, la mia gioia e il mio dolore. Forse non vorreste neppure ascoltarmi. Ma io mi sento oppresso, mi sento schiacciato da un vuoto infinito. I miei occhi sono pieni di lacrime trattenute. Siete intorno a me ma io mi sento solo. Nessuno che ascolti i miei pensieri e capisca i miei sentimenti. E un fastidio alla gola si fa sempre più acuto e soffocante.*

*Prima ero con te mamma. Tu in piedi al mio fianco e io seduto. Ti abbracciavo, e tu con le tue mani mi avvolgevi la testa, il mio viso era premuto contro la*



*pancia dove mi custodivi vent'anni fa. Avrei voluto piangere mamma. Avrei voluto dirti che ho paura di essere innamorato di nuovo ma non l'ho fatto.*

*Il sole è sempre più basso all'orizzonte. Io guardo il verde dei fili d'erba illuminati dalla luce. Quella tonalità di verde è la mia preferita. Li vedo fluttuare mentre il vento li accarezza e penso che neanche loro possono capirmi. Il colore del cielo è sempre più arancione. Un altro giorno di vita sta finendo.*

*Chris*

Davvero bello il libro! Complimenti!

*Mattia Peradotto*

Chris, sei stato bravo. Ti dirò la verità, in alcuni punti ho anche riso perché immaginavo la tua faccia che diceva quelle cose e la tua espressione e mi veniva da ridere. Magari alcune parti sono un po' pesanti però è giusto così, se volevi raccontare per bene ci sta. Complimenti!

*Maria Giulia Fabbri*

Cazzo che bomba Chris! Finito adesso con Enzo, ha detto che dovresti pubblicarlo.

*Filippo Fabbri*

Molto bello. Dire bello è un po' banale quindi cercherò di spiegarmi. Su molti punti mi ci sono ritrovato, per esempio quando parlavi delle medie oppure alle superiori, anch'io all'inizio mi sentivo

molto a disagio. Quindi condivido alcuni aspetti. Mi piace molto, veramente: molto sincero e realistico e allo stesso tempo rispecchia quello che è successo a molti, quindi bravo. Complimenti.

*Filippo Mirri*

Ho letto il capitolo che si chiama Eduardo e la lettera finale a tua mamma, per adesso. Complimenti Chris, sei una persona coraggiosa. Vorrei avere la voglia che hai tu per descrivere il tuo cuore in maniera così aperta. L'idea di questo libro nasce e si concretizza grazie allo spirito coraggioso di un uomo che non ha paura del mondo. Roccia!

*Eduardo Gargiulo*

Mi è piaciuto molto, ti ammiro per il coraggio.

*Federico Laghi*

Stamane ho avuto del tempo e ho letto quasi metà dello scritto. Le tue parole fanno rivivere i sentimenti di chi scrive e questo è una qualità molto bella. Mi è piaciuto quando hai descritto Salvador e la pienezza di quest'amore. L'amore, quello con la A maiuscola, non è né etero, né lesbo, né gay. È questo che bisognerebbe capire...

*Nadia Zangirolami*

Complimenti Chris, sei una persona estremamente coraggiosa, generosa e matura. Il tuo libro trasuda

sincerità, qualità difficile da trovare. Io che faccio fatica ad aprirmi con le persone ti trovo molto d'ispirazione.

*Francesca Bandini*

È davvero molto bello, molto molto. Io sarei fiera solo di avere un figlio così talentuoso e pieno di sentimento, indipendentemente dall'orientamento sessuale.

*Veenas Chiarucci*

Complimenti è molto bello, toccante. L'ho letto tutto e in fretta perché mi stavo appassionando. Ti faccio i complimenti per il coraggio che hai avuto nel testimoniare tutto, fino alle cose più intime in tutti i sensi.

*Anna Benedetti*

Chris!! Mandarmi il tuo libro adesso è stata la cosa più brutta che tu potessi fare ahah Ho letto le prime dieci pagine e non riesco più a staccarmi dal computer, quando invece dovrei studiare!

*Elena Bredariol*

Hey Chris ho finito il tuo libro. È molto emozionante e, se il tuo obiettivo era quello di sensibilizzare, nel mio caso ci sei riuscito. Sei molto coraggioso. Vorrei trovare la soluzione ad alcuni problemi tuoi (e probabilmente di molti altri) ma immagino che tu

nelle tue riflessioni sia avanti anni luce rispetto a me. Spero di non averti mai fatto sentire non accettato negli anni che abbiamo passato insieme. Spero che tu possa diventare sempre più coraggioso e spero che le persone attorno a te riescano a fare lo stesso. Ultimo e sicuramente meno importante: bello il libro anche stilisticamente!

*Simona Casadio*

L'ho già finito Chris, mi hai emozionata tanto. Spero il meglio per te. Grazie per avermelo mandato, sei un ragazzo d'oro. Ti mando un abbraccio enorme e caldo.

*Lisa Strazzari*

Non dovevi mandarmi il tuo libro!!! Ora lo sto leggendo, non riesco a smettere e dovrei studiare. Sono già a metà! È molto bello e profondo. Mi emoziona molto quello che hai scritto. Se vuoi ti faccio sapere quando lo finisco...

...Chris ho finito il tuo libro, è davvero molto bello. Hai descritto in modo semplice una cosa difficile, che ti ha fatto stare male e stare benissimo allo stesso tempo e sei riuscito a trasmettere ogni singolo sentimento. Mi hai fatta commuovere, giuro. Sei una persona dolcissima, solare e piena d'amore. Non so come te la passi ora, ma ti auguro il meglio dalla vita, dalla famiglia all'amore, alla scuola agli amici. Mi ha fatto molto piacere leggere quello che

hai scritto e secondo me dovresti pubblicare il tuo libro in qualche modo, più avanti magari, quando sarai pronto. Sei una persona molto coraggiosa perché metà delle cose che hai fatto tu io non avrei mai avuto l'ardire di farle. Ti ammiro molto.

*Chiara Calderoni*

L'ho fatto leggere a mia mamma. Ha detto che è bellissimo e sembra un film.

*Filippo Fabbri*

Io e Claudia abbiamo letto il tuo libro e ci è piaciuto molto, bravo!

*Nicolas Baldassarri*

Carissimo Chris, il tuo libro mi ha davvero tanto emozionato, come donna e come mamma, perché penso che persone sensibili e autentiche come te rendano la nostra società più accogliente e quindi più bella. Penso che la tua adorata mamma, da persona intelligente e sensibile quale è, ti comprenderà e accoglierà quando sarà pronta a farlo... Dalle tempo... A volte le persone hanno tempi e necessità che non corrispondono alle nostre aspettative e non possiamo fare altro che amarle con pazienza così come sono... E penso che tu possa riuscirci... Anzi forse imparerà da te che la diversità, qualunque essa sia, è sempre una ricchezza (e non è una frase fatta!!!) e che l'amore, di qualsiasi tipo sia, "rende SEMPRE il cielo immenso", come dice Jovanotti (perdona la citazione, ma sono

una sua fan!!!)... Inoltre, e ci tengo a dirtelo, come tua insegnate, sono davvero orgogliosa di averti incontrato sulla mia strada... Sei un ottimo scrittore!!! Resto a disposizione per qualsiasi consiglio o confronto o altro... Con affetto e stima.

*Federica Serenari*

Ho letto il tuo libro tutto d'un fiato. Scrivi bene, hai uno stile essenziale e deciso, è molto facile seguirti. Riesci a catapultare il lettore nelle tue sensazioni ad una velocità impressionante, mi è sembrato davvero di essere lì ad osservare le scene, belle o brutte che fossero, di cui parlavi. Si vede che è un libro liberatorio, mirato a far comprendere a qualcuno qualcosa che ancora non vuole accettare, ma perché spesso non vogliamo vedere ciò che sappiamo. Infatti alcune volte mi sei sembrato un po' ridondante sul "ti ostini a non capire che..." ma lo capisco, considerando la finalità del libro. Spero tua madre e chi non ti ha ancora compreso lo legga e sarebbe bello vedere le loro risposte. Ti dico che personalmente mi hai dato molta carica, sei davvero forte come l'acciaio, e la frustrazione per non a essere accettati e capiti dall'altro può accomunare tutti, al di là dell'orientamento sessuale. Continua a vivere l'amore da vero esteta, citando Oscar Wilde, e continua a rendere la tua vita uno spettacolo meraviglioso. Nel libro riesci a rivelare spesso ad altri cose che questi non sanno o non immaginano, coinvolgendoli

teneramente nella tua dimensione, che diventa un inno all'amore e da cui tutti dovremmo prendere esempio.

*Dario Misano*

Ciao Chris, ho letto metà del tuo libro. Dovevo andare al cinema. Avevo aperto l'acqua calda nella doccia e intanto mi ero messa a leggere il libro, mi sono detta: leggo una pagina e poi vado a lavarmi. Beh... non sono andata al cinema. Sono ancora qua a leggere, ho disdetto l'appuntamento...

Senti... Io non ti conosco... Cioè sì... Ma non so niente di te. Non vorrei disturbarti scusa. Ma in molte cose mi rispecchio ed è incredibile la tua capacità di esprimerti. Hai tanto amore da dare, sei fatto di amore. È bellissima questa storia di te. È bello quello che hai dentro. Sei bello dentro, Chris. Sono sempre stata abbastanza orgogliosa di dire che non piango mai... Beh mi hai fatto piangere. Il disagio... la sofferenza... il bisogno di essere semplicemente capiti e la superficialità della gente che raramente sa vedere oltre. Io non ti conosco, ma ti voglio un gran bene. Perché a una persona come te non si può che voler bene. Qui hai un'amica. Lo so che è una frase che si legge spesso. Ci sono parole che si dicono di circostanza. Ci sono parole bellissime e frasi stupende come "Ti voglio bene" che vogliono dire tante, tantissime cose... Ma purtroppo proprio perché sono stupende escono spesso sulla bocca di tutti e ne



sminuiscono il significato. Io Chris mi sento di dirti che ci sono. Ti voglio bene. Ti ringrazio tanto di averlo condiviso con me. Fino a due ore fa mi sentivo una persona in qualche modo speciale e diversa dagli altri. Ora, esattamente ora ho capito che non è così. Ti abbraccio fortissimo, ciao ciao.

*Silvia De Santis*

L'ho iniziato... e sono già commossa...

Caro Chris ho finito solo ora di leggere il tuo diario. Sono andata lenta apposta perché volevo entrare piano piano nel tuo mondo. Quasi in punta di piedi. Con cautela. Per assaporare pienamente la tua liberazione. E con essa la tua gioia. E anche la tristezza, con quel vuoto infinito che a volte ti schiaccia... Ti ringrazio tanto per aver voluto condividere anche con me questa tua rivoluzione. La tua sincerità è disarmante. A tratti spietata. A volte ironica. Sempre sensibile. Profonda. E bella. Di una bellezza che sa di consapevolezza, ma anche di candida ingenuità. Grazie, Cri. Ti auguro di cuore che tanta gentilezza, tanta sensibilità, tanta gratitudine e tanta forza siano il motore per esaudire tutte le tue preghiere. Come è giusto che sia. Perché l'amore vince su tutto. Ti abbraccio con affetto.

*Viviana Brunetti*

Ho appena finito di leggere la parte dedicata a me, la scena della lotta nella sabbia. Mi sembra un po' hard. A parte questo, bellissimo, intenso.

*Federico Tortorelli*

Sto leggendo il tuo libro... Avvincente, bello... Spero di finire presto.

*Iride Quagliata*

Sono solo a pagina 30 perché in questi giorni ho avuto da studiare. Confesso che mi sono venute le lacrime, mi sono emozionata. Ti volevo dire che io ti ammiro molto, ti considero una delle più illustre menti mai conosciute, e soprattutto sappi che su di me puoi sempre contare. Ti voglio bene.

*Federica Nati*

Ciao! Ho appena finito di leggere il tuo libro e credo che tu abbia avuto molto coraggio nel scriverlo per provare a fare capire la gente come ti senti. Non avevo mai letto niente sull'argomento ma volevo farti sapere che secondo me ogni persona è libera di scegliere cosa fare della propria vita e non si può di certo giudicare una persona se ha un diverso orientamento sessuale.

*Anna Vernocchi*

Ciao! Oggi ho avuto modo di leggere il tuo libro. Davvero complimenti, tante volte si parla di omosessualità parlando di leggi e diritti civili senza

mai soffermarsi sulle emozioni e secondo me sei riuscito a trasmetterle davvero molto bene, sia quelle positive che, purtroppo, quelle negative. Per tutte le parti in cui scrivi della "non-accettazione", non tanto per la tua interiore, ma più per quella della tua famiglia e delle persone che ti stavano accanto (amici, compagni di classe)... Tante volte non ci si pensa, ma anche una parola detta per scherzo può fare molto male, e secondo me l'hai fatto capire molto bene! Dovrebbero leggerlo tante persone! Non hai pensato di pubblicarlo?

*Luca Monducci*

Ciao Chris! Premetto che di solito non leggo, però il tuo libro mi ha preso tantissimo e in due giorni l'ho finito e ti assicuro che succede molto raramente. Volevo dirti che hai un gran coraggio sia per tutte le scelte che hai preso nella tua vita sia per aver scritto questo libro e per farlo leggere anche a persone con cui non sei così tanto in confidenza come me. Davvero complimenti, ti stimo.

*Irene Guidi*

Dovresti pensare seriamente a dedicarti a scrivere. Hai dettagli da correggere riguardo lo stile (secondo me) ma hai un potere per trasmettere emozioni molto ampio. Hai un gran cuore. Inoltre qualche volta mi veniva da piangere, mi ricorda la situazione con mia

mamma. Cerca di farlo pubblicare. Io con piacere lo traduco al mondo ispanico.

*Enrique Popoca*

Ehi Chris, scusa se non ti ho più detto nulla del libro, ma ancora non ho avuto modo di finirlo... Per ora posso solo dirti che è molto emozionante e sapere che è la tua vita e hai davvero vissuto tutte queste cose amplifica maggiormente le emozioni, e davvero complimenti per essere riuscito ad averle scritte.

*Martina Benedetti*

L'ho finito... Se non fossi costretto a leggerlo sul pullman perché non ho altro tempo libero, sarei scoppiato in lacrime diverse volte. Mi sento in dovere di ringraziarti per avermi dato la possibilità di leggerlo, e sebbene non sia in grado di darti buoni consigli, anche se vorrei tanto, ti dico solo che spero con tutto il mio cuore che riuscirai a non sentirti più solo con la tua famiglia. Ti ringrazio per aver condiviso con me la storia della tua vita. Dovresti davvero coltivare la tua capacità di scrittura. È così chiara e diretta che arriva tutto dritto al cuore e alla mente.

*Omar Turchetti*

Chris, ho letto il libro, mi sono divertita come una matta visto che conosco i protagonisti e vi immaginavo in certe situazioni.... Ma, la cosa più

bella è scoprire che sei un grande osservatore, descrivi tutto per filo e per segno e questo permette alla persona che legge d'entrare proprio nel racconto, bravissimo!

*Cristina Alejandra Aguirre Martinez*

Ciao Chris, finito di leggerlo! Veramente bellissimo! E bellissime le parole che hai usato, immagino che non sia stato facile passare quello che hai passato ma bisogna farsi forza e camminare a testa alta. Complimenti ancora, mi è piaciuto.

*Federica Troncosi*

Cazzo Chris, più leggo, è più penso che nulla accade per caso. Mi stai veramente emozionando...

Ciao Chris, scusa se ti rispondo solo ora ma quando mi avevi scritto, non avevo ancora finito di leggere, preso dalle mille cose avevo interrotto. Ora ho finito. Beh che dire... Incomincerei con complimenti, complimenti per la tua forza, il tuo coraggio di condividere certe tue personali emozioni. Ammetto che nella prima parte mi hai emozionato molto, come ti ho già detto. Nella seconda parte, dove tu racconti le tue varie esperienze, i tuoi innamoramenti, le tue amicizie, ho veramente capito che l'amore non ha sesso. Da etero mi sono rispecchiato perfettamente in quelle che sono state le tue emozioni omosessuali. Beh, grazie.

*Stefano Giarrizzo*

Complimenti Chris, libro bellissimo! Mi hai fatto commuovere...

*Sofia Ciminari*

Ehi ciao Chris, buonasera!! Ti volevo dire che ho appena finito di leggere il libro e... tantissimi complimenti davvero. Sei molto bravo a scrivere, hai un coraggio da leoni ad aprirti così, raccontare cose così personali, io non ce la farei mai. Sai cosa? Non so che cosa ti abbiano detto le altre persone, se si sono sentite tristi per te per tutto quello che hai passato, io però invece forse mi sbaglio ma sono davvero felice per te. Si vede che sei una persona forte e matura, intelligente, tutti noi abbiamo tanto da imparare da te. E... niente, grazie per aver condiviso la tua storia insieme a me, lo apprezzo molto. Buonanotte e un bacione dalla Svezia!

*Valentina Trerè*

Finito! Mi è piaciuto. Ad un certo punto mi aveva proprio preso e volevo continuare per sapere come andava a finire. È ammirevole il fatto che tu ti sia aperto così "pubblicamente". Bisogna avere coraggio. Grazie per non avere paura del giudizio.

*Otto Neidhardt*

Ciao Chris, ho iniziato a leggere il tuo libro. Verità

nuda e cruda che mette quasi a disagio, ma che riesce a strappare lacrime cariche di empatia umana.

*Stefano Martí Aguirre*

L'ho finito è davvero molto bello.

*Federico Ferrucci*

Ciao Chris, come stai? Ho letto il tuo libro, è stupendo! Mi ha colpito moltissimo, soprattutto la parte in cui ti confidi con tuo padre e l'ultima lettera scritta a tua madre. Complimenti davvero molto bello e toccante!

*Rachele Strangi*

Sai sto finendo il tuo libro e mi sta venendo da piangere. Non ho mai incontrato una persona MERAVIGLIOSA come te. Grazie.

*Nicola Mascia*

Ciao ragazzone! Grazie di aver condiviso la tua vita con me. Ti voglio bene. Se avrai bisogno di me io ci sarò! SEMPRE.

*Milena Tamburini*

Ciao Chris, volevo dirti che un amico di Edoardo Lughì ha letto il tuo libro e lo ha aiutato a fare coming out, mi ha chiesto di ringraziarti.

*Samuele Maccolini*

La tenerezza e la simpatia di un ragazzo che ho appena potuto conoscere, si aggiungono alla semplicità e alla naturalezza che dimostrano queste pagine. Ancora mi chiedo perché le persone domandino a qualcuno se sia gay. A me nessuno ha mai chiesto se sono etero.

*Andrea Malena*

Sono lusingata dal fatto che mi sia stato permesso leggere queste parole cariche di sentimenti, di dolore e di speranza. Mi sono emozionata leggendo queste pagine dove venivano raccontati momenti bellissimi a fianco di altri che rattristano per il loro significato. Ciò che è scritto in questo libro sono le esperienze di un ragazzo che ha deciso di essere semplicemente se stesso ed è ammirevole ciò che hai fatto nonostante tutto, hai avuto la forza e la volontà d'animo di ragionare solo con la tua testa e andare avanti per la tua strada senza farti condizionare da quello che ti veniva detto. Alle disavventure sono affiancate esperienze che nel mio piccolo invidia, vorrei provarle e sentire ciò che hai provato anche se in alcuni momenti deve essere stato difficile andare avanti celando la verità alle persone più care e posso solo immaginare il mix di sensazioni tra paura e sollievo nei momenti in cui hai deciso di non nascondere più nulla.

*Elisa Ghirlandi*



L'ho letto e ti faccio i complimenti. Sei stato coraggioso ad aprirti così agli altri.

*Giorgio Cericola*

Perdonami se ti scrivo solo a quest'ora ma tra tutti le cose che ho fatto oggi ho trovato il tempo solo adesso. Volevo dirti che il tuo libro è stupendo, che nella tua storia ho visto in parte anche la mia storia, e sono sicuro che milioni di altri ragazzini si sentono o si sono sentiti come Chris. Che sei una grande persona, più di quello che pensavo tu fossi. Il tuo libro è molto più di quello che mi aspettavo, sono sincero. Mi ha aiutato a conoscerti fino a dove non sono riuscito ad arrivare quella sera di dicembre, il tuo libro mi ha trascinato dentro la tua vita. Sono le persone come te a fare la differenza nel mondo. Quelle pagine mi hanno trasmesso qualcosa di forte, le ho sentite vicine, mi hanno fatto tornare in mente ricordi appartenenti al mio passato che avevo completamente rimosso. Grazie Chris.

*Christian Selmani*

Siamo cresciuti insieme, abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto, poi piano piano purtroppo ci siamo persi, e solo ora dopo aver letto il tuo libro posso capire tutto quello che hai passato e tutto quello che io avrei potuto fare che non sono riuscita a fare.... Tutti gli insulti, tutte le prese in giro, che se fossi stato in

compagnia forse avresti superato prima... Ma io ti devi ringraziare di una cosa, di essere così forte, di non esserti fatto schiacciare da niente e da nessuno e di aver fatto crescere le tue idee... Mi ricordo una volta che d'estate ero venuta a casa tua e tu facevi sempre i tuoi intrugli e quella volta avevi fatto un gelato stranissimo, che non ci avrei mai scommesso niente, ma era buono!

Tu non puoi immaginare quando mi hai confessato di essere omosessuale quanta paura io abbia avuto, perché tutti i giorni si sente che un ragazzo si è suicidato perché omosessuale e non accettato dalla famiglia e dagli amici ( e soprattutto non ti puoi immaginare quanta paura io ho avuto quando anche mio fratello mi ha confessato la stessa cosa), ma tu sei un ragazzo forte e non ti farai di certi abbattere da queste piccolezze...

Di un'altra cosa volevo ringraziarti... Volevo ringraziarti perché sei mio amico  
Ti voglio bene Chicco!

*Giulia Turchetti*

Il libro l'ho finito, mi è piaciuto. L'ho trovato piacevole e scorrevole nella lettura, anche perché la forma di diario l'agevola molto. Inoltre mi sono rivisto nella parte iniziale, durante gli anni delle elementari e medie, quindi c'è stato anche un effetto catartico. Great job man!!

*Rosario Dattilo*

Chris scrivi molto bene. È un bel romanzo che si segue dalla prima all'ultima riga.

*Enrico Caravita*

Mi è piaciuto molto leggerlo, sembra un racconto molto sincero e spontaneo, oltre al messaggio che vuoi trasmettere, che è molto bello.

*Michela Milandri*

Innanzitutto ti dico che non mi sarei mai immaginata di leggere una cosa così bella e profonda. Dalla prima parola all'ultima ho provato un mix di emozioni probabilmente molto simili a quelle che hai provato tu. Ho pianto e sorriso con te. Le cose che hai scritto sono bellissime e descrivono perfettamente quanto tu ci sia stato male per certe cose ma anche quanto tu ora sia o sia stato felice per altre. Spero vivamente che leggendo questo libro la tua mamma si accorga del bel figlio che ha cresciuto e che accetti tutto di te indipendente dai suoi principi. Sei stato veramente bravo Chris, complimenti.

*Caterina Servadei*

Non c'è dono più bello e difficile che raccontarsi, esporre il proprio cuore più profondo. Sono stato molto commosso dalla tua storia, Chris. Mi ha fatto riaccorgere di quanto ciascuno di noi sia immensamente bello così com'è, proprio così com'è. È

così difficile guardarsi con amore e simpatia. Eppure, quando succede, uno finalmente respira. Grazie davvero!

*Edoardo Rialti*

Ho letto tutto d'un fiato e ho pianto. Non per tristezza, non per pena, ma per felicità e ammirazione nei tuoi confronti. Sei forte, più forte di tanti e devi rimanere così. Sei sempre tu e questa è una cosa meravigliosa e io sono così felice di averti conosciuto. Grazie per avermi fatto leggere, per avermi reso partecipe di tutto questo.

*Maria Adele Molducci*

Credo che questo libro scritto in maniera così diretta e semplice, arrivi al cuore. Si capisce la tua sensibilità e la tua sincerità, Chris. Arrivano i tuoi dubbi, che ti hanno tormentato per quasi tutta la tua esistenza. Arriva il tuo coraggio, nell'aver raccontato la verità, soprattutto a te stesso. Perché l'amore non DEVE avere confini.

*Giorgia Mezzogori*

Mi è piaciuto molto, devo dire che l'ho letto con piacere e curiosità. Sono un gran lettore. In alcuni punti è forte e si riescono a percepire i problemi, gli ostacoli incontrati durante il tuo complicato percorso, però come questo percorso iniziato nel peggiore dei modi, purtroppo poi a conoscere persone ed avere esperienze indimenticabili che ti aiutano a crescere e comprendere meglio la tua situazione. Quando ti ho visto una volta e dopo averti visto a lezione varie volte, mi era venuto il dubbio di mai chiesto direttamente, perché comunque non ci conoscevamo, di metterti in difficoltà o imbarazzo. Hai fatto bene ad aprirti con me, perché non ne vale la pena tenersi qualcosa di così importante sotto i soliti pregiudizi delle persone, tanto la gente avrà sempre da dirti. Spero che alla fine anche la tua famiglia riuscirà ad accettare con la tua parte di te e continuare ad essere orgogliosa, perché per quanto mi sembra ci siano dei motivi per non esserlo.

Leggendo il tuo libro non ho potuto fare a meno di notare quanto ti piace te stesso e fare in modo che le persone convivessero con te. Con quello che hai scritto hai dimostrato però che hai saputo riuscirci nonostante tutte le difficoltà che hai incontrato, e penso che continuerai a fare: far capire a tutti che non sei tu ad essere "diverso".

Allora ho pensato abbastanza a come potrei commentare, francamente e onestamente... sono pagine che ho letto attentamente, alcune anche più volte. Tu è una persona che prima di leggere il tuo libro è sempre stata un po' diciamo così... non simpatizzante. Ed ero così perché francamente non avevo mai visto la vita sotto gli occhi di un ragazzo come te, per cui in un certo modo ti ringrazio poiché hai allargato la mia mente e mi hai fatto scoprire una sfumatura di grigio che prima ignoravo. Per cui che dire, sp

capire veramente che sei una splendida persona e se ne sarà come sto facendo io per avermi in un certo senso, cambiato in fatto capire che prima ero solo un "chiuso di mente" e niente di p

C

Ogni madre dovrebbe essere fiera di avere un figlio così coraggioso da affrontare qualsiasi cosa pur di far emergere se stesso. Decisamente degno di seguire. Ti ammiro Chris e spero tu possa essere felice e che tu sia la persona che sei.

Chris sono rimasta senza internet fino ad oggi. Un commento te lo ho scelto di non farlo... Strano dirai. Ma tu sei una persona che tua mamma lo sa. Ti ama, sei e sarai sempre l'amore della sua vita. Scrivere questo libro è per te e lei! E io ti ringrazio immensamente per averlo scritto, leggere, mi hai dato una parte ancora più grande di te. Ti voglio bene.

Quello che ho letto Chris è veramente... vero, bello perché non è niente di finto, o di costruito... e che tu ti sei veramente messo in gioco tutto... e questo credimi lo ammiro molto! Io fossi nella tua situazione sono orgogliosa della persona che sei.

Libro molto coraggioso, dove l'autore è stato capace di spogliarsi e confessare a propria madre la sua omosessualità. Ottimo punto di partenza che ha passato vicende come le sue ma non ha ancora trovato il coraggio di uscire out.

Io sono figlio e genitore e leggere il tuo libro mi ha fatto capire

sia meraviglioso l'amore nelle nostre vite, l'amore verso i familiari al di fuori della famiglia. E l'amore, alla fine, è più forte di ogni comunicazione. E' vero che, in fondo, il vero desiderio di un genitore è proprio proprio il proprio figlio... e prima o poi il genitore saprà comunicarlo al proprio figlio.

Quello che hai scritto è davvero bellissimo e molto profondo. Le tue parole è davvero pura e si sente che hai aperto il tuo cuore all'amore possibile.

Caro Chris, ti ringrazio tanto della fiducia che mi hai dato e di avermi fatto conoscere cose fatte persone così intime della tua vita. All'inizio non le riconoscevo e mi ha fatto piacere incontrarle nelle tue pagine. So che se hai trovato te stesso e la tua identità e se hai la possibilità di condividere i sentimenti, la tua vita e la tua energia con persone che ti vogliono bene, è stato bravo a difendere la tua scelta e a coltivare persone a cui, veramente, è un grandissimo privilegio avere nella propria vita persone che ci vogliono bene e condividere cose così intime. Ti mando un grande abbraccio e so che ancora queste magiche parole "sono felice" che a mia volta mi danno un grande e forte abbraccio.

